

5/0077 X

Re

MAR 26 1954

L'OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXI - N. 8 (1032)

CITTA' DEL VATICANO

21 FEBBRAIO 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



GLI «ULTIMI» REDUCI
DALLA RUSSIA, NELLA
GIOIA DEL RITORNO,
HANNO PIANTO SALU-
TANDO I FRATELLI RIMA-
STI LASSU' PER SEMPRE

CASTEL GANDOLFO: FEBBRAIO 1944

COME un esercito di formiche tutta questa povera umanità invade ogni angolo, ogni recesso coperto della Villa, dalle grotte alle serre, dai fienili alle cantine. E quando tutti i rifugi sono gremiti, la foia trabocca e si accampa lungo le ben rasate siepi di mortella, sotto i neri lecci maestosi, lungo i viali solenni, ai piedi delle fontane e delle statue; in breve volger d'ora sorgono tende e capanne, si cintano con fili di ferro i margini dei teneri prati a difesa del bestiame con tante cure e sacrifici allevato e posto in salvo dalle razze.

Una nota di gentile bellezza, ma che vale ad accentuare lo strazio, i primi boccioli delle rose, le prime viole e la porpora delicata delle ca-

A DIECI ANNI DI DISTANZA SONO ANCORA VIVE NELLA MEMORIA LE ORE DEL TRAGICO BOMBARDAMENTO DEL PALAZZO DI CASTEL GANDOLFO, ASILO CONCESSO DALLA CARITA' DI PIO XII AD UNA MOLTITUDINE DI PROFUGHI. ARTURO MARPICATI RIEVOCA LO STRAZIO DELLE VITTIME, IL PIANTO DEI SUPERSTITI, L'EROISMO DEI SOCCORRITORI

melle in fiore tra il verdeggiare dei lauri e dei cipressi.

Non par credibile che in pochi giorni siano qui affluite oltre 15 mila persone, le quali, tacitando le prime ansie dell'incombente pericolo, confidano nella inviolabilità della Casa del Papa.

LE REGOLE DELL'IMPROVVISATA COMUNITA'

UCCORRE adesso affrontare i diversi problemi di organizzazione, inerenti alla vita collettiva di questo inconsueto agglomerato umano. La Direzione della Villa si accinge ad un'opera non certo fa-

cile e tanto meno prevista. Viene subito provveduto al sostentamento dei più poveri con cucine di fortuna, stabilito un servizio sanitario con ospedali, pronto soccorso e sale di maternità dove, nel periodo tra il febbraio e la fine di maggio, nasceranno ben quaranta tra bambini e bambine battezzati tutti coi nomi di Eugenio e Pio.

Il dott. Bonomelli, senza menomamente badare a classi sociali o a partiti, convoca intorno a sé, in apposite commissioni, gli elementi più volenterosi, deputandone alcuni alle faccende della disciplina e dell'igiene nelle camerate e nei cortili, altri alla statistica e alla conservazione dei viveri, altri al censimento e al movimento dei ricoverati, come se il soggiorno di tanta moltitudine dovesse indefinitamente prolungarsi.

Sopraggiunta la prima domenica, il servizio religioso può celebrarsi nei punti più diversi della Villa: nelle cappelle dei Palazzi sotto le volte fumose del Criptoportico o sull'aprica terrazza del Belvedere. Ed ogni sera, tanto nelle umide grotte che negli ampi saloni divenuti dormitori, sotto le tende e nelle baracche, le preghiere sono recitate a voce alta da centinaia di miseri rifugiati con un insolito fervore. Non lontano ruggiscono i cannoni.

PROPAGANDA FIDE E LA VILLA PAPAIE BOMBARDATE DAGLI ALLEATI

COME stuoli d'aquile in cerca di preda, gli aerei ispezionano più volte al giorno il cielo di Ciampino e dei Castelli, sganciando qua e là su veri o presunti obiettivi di guerra. Anche la Villa subisce un primo bombardamento il 7 febbraio, e se le persone colpite sono relativamente poche, gravi invece risultano i danni alla fattoria, a viali e a fabbricati, alle coltivazioni e agli alberi.

Ma una vera tragedia, d'impressionanti proporzioni, piomba ad insanguinare e a sconvolgere le molte famiglie ricoverate e che si vanno appena arrangiando e rassegnando al nuovo e penoso genere di vita.

E' il 10 di febbraio. Mio figlio, che compie oggi vent'anni, è uscito. Apro la finestra sul lago. Il mattino è limpido e freddo e le acque sono teneramente verdi. Che pace tutt'intorno sui monti e sull'immenso Agro romano!

Ma un improvviso rombo, vasto e basso, sfiora i tetti del Palazzo Apostolico. Mi precipito sulla terrazza, in tempo per vedere uno dietro l'altro 9 grandi apparecchi che sganciano. Boati seguono a boati. Ed ecco salire nell'aria un urlo immenso raccapricciante: dopo un attimo quel grido è troncato soffocato spento. Il centro dei fabbricati di Propaganda Fide è stato colpito da alcuni grappoli di grosse bombe; e una gran nuvola spessa e nera si distende sinistramente contro il cielo. Il pensiero è la fra i tremila e più sfollati che a Propaganda avevano trovato ricovero. Accorro col direttore Bonomelli e mi trovo accanto anche mio figlio Guido, il quale mi tiene forte per una mano.

Che spettacolo orrendo! Erano i momenti della distribuzione del latte nel cortiletto conventuale. Presiedeva alla benefica opera sur Timotea, che tutti chiamavano «mamma», e che ora vediamo lì per prima, caduta in un dolce atteggiamento di preghiera... Una bomba ha centrato il pozzo nel mezzo del cortile trapassando il lungo salone del refettorio. I corpi sono stati urtati, sbalzati, sbattuti e poi coperti dalle macerie: fumo polvere calcinacci. Ne emergono sfigurate torme di feriti; e sangue dappertutto, robe all'aria, morti e membra umane contro i muri, contro le putrelle, contro gli alberi.

Un minuto: il giro di un minuto, anche meno, e cinquecento vite

umane precipitate, inghiottite nel buio della morte.

Per alcuni istanti restiamo lì muti, impietriti.

I papà cercano le loro creature, ne gridano i cari nomi; alcuni come belve scavano tra le rovine, oppure inebetiti, guardano gli ammassi sanguinolenti e mormorano: — Assassini! Dio vi maledica! — Le madri urlano come se qualcuno strappasse loro le viscere. — Figlia mia! Figlio mio bello! Vergine Santa che orrore! Che ho fatto di male, che ho fatto? —

Le file dei feriti s'avviano, e quelli che non possono camminare, su barelle o a spalle vengono portati a Villa Barberini; e lì medicati; anche operati se si può; e poi adagiati sui primi autocarri o su carretti che il Direttore ha potuto aver sotto mano, intanto che giungono aiuti e mezzi dalla Santa Sede.

Si prodigano tutti come e quanto possono. Sono salvi padre Camilli e padre Roberto instancabili apostoli di carità.

Uno strazio, una pietà, un orrore generale che non trova parole a descriversi. La sciagura che ci è sopra è più grande delle nostre immaginazioni, va oltre il nostro stesso sgomento. Ci si chiede se è possibile ciò che pure è già avvenuto.

Guardo le stanzette dove fino a pochi giorni fa dormivo con mio figlio: sono sconquassate ma non crollate.

(Dio mio, che fitte profonde al cuore solo al pensiero che potevamo essere uccisi tutt'e due, coi nostri cari lontani, o, peggio, l'uno sì e l'altro no.

Fa, o mio Dio, che se altra tragedia debba abbattersi su queste dimore, tocchi o me prima che a lui, tocchi a me solo che ho già visto scendere nella classidra la maggior parte dei granelli di mia vita!)

Erano venuti a rifugiarsi qua dentro così fiduciosi e sicuri che sarebbero stati risparmiati dalle furie della guerra! Pigiati lì in sette, dieci, quindici in una stanzetta, aspettavano che il flagello passasse oltre quell'asilo inermi... I comandi tedeschi sono intatti nei villini intorno al lago: intatti i loro autocarri e i loro materiali.

Fatalità e cieca brutalità insita negli odierni metodi della guerra totale, che hanno disonorato il genere umano? Vittime gli anglo-americani di qualche cinico imbroglio del controspionaggio tedesco? E la villa papale? Anch'essa è stata battuta da una pioggia di bombe sugli orti, sugli oliveti, sui viali, sulle fontane. Vedi dovunque terra smossa, alberi spezzati, bruciacciati, scortecciati; buche grandi come doline, tubature all'aria, fili rotti e aggrovigliati. Parecchi i morti anche nella Villa, sotto le baracche e le tende. Un pietoso furgoncino, accompagnato da un sacerdote e da qualcuno dei bravi ragazzi che fanno da guardie giurate della Villa, gira e rigira lungo i viali facendo capo al Palazzo Barberini col suo dolente carico di feriti, oppure alla Cappella di Propaganda a depositarvi i morti. Naturalmente lo spaventoso eccidio di Propaganda, e le molte bombe che hanno sconvolto il terreno della Villa Pontificia, determinano un'ondata di panico nei superstiti. Così, poche ore dopo la tragedia, al trasporto dei feriti si aggiunge quello dei terrorizzati, nei quali è caduta l'illusione di una sicurezza cercata all'ombra protettiva di luoghi creduti intangibili. Tutti i mezzi diventano atti allo scopo, che è quello di fuggire da un posto così vicino alla battaglia e così preso di mira: carri, carrette, quadrupedi, oppure via anche a piedi verso Roma! Ma la maggior parte sfiniti, affranti, angosciati dai lutti, malati, trovano posto sui mezzi del Vaticano diretti alla Capitale o verso regioni più tranquille del Nord. In testa alle dolenti carovane, infaticabile, dolce e severo a un tempo, rapido, deciso, vedo un piccolo prete: è mons. Baldelli, vera tempra di organizzatore e di animatore.

L'offensiva aerea contro questa zona dei Castelli continua un paio di settimane con uno stillicidio di bombe e di spezzoni, specie notturni, che della Villa devastano la parte agricola e la fattoria, fortunatamente evacuata dopo l'8 febbraio.



UDINE, febbraio.

UFFICIALMENTE la Russia ha chiuso i conti con l'Italia, per quanto riguarda i prigionieri. Restituendo i sedici che, sabato 13, sono arrivati a Udine, fra la commozione di migliaia di connazionali, l'Unione Sovietica intende di avere messo una croce definitiva sulla sorte dei settantamila uomini che componevano il corpo di spedizione italiano, durante l'ultima guerra. La constatazione è dolorosa, perché turba la gioia di chi è tornato e perché lascia per sempre un angoscioso interrogativo nel cuore di tante mamme e di tanti parenti. Voi sapete già i nomi di quelli che sono tornati e che ancora una volta hanno fatto palpitare, al loro arrivo, il cuore di tutti gli italiani. Erano sedici: il ten. col. Nicola Russo di Rionero in Vulture (Potenza); maggiore Alberto Massa da Napoli; capitano Dante Jovino da Resina (Napoli); capitano Franco Magnani da Mede Lomellina (Pavia); capitano Guido Musitelli da Trieste e residente a Verona; tenente cappellano Pietro Alegiani da Roma; tenente Giuseppe Joli da Divignano (Novara); tenente dei carabinieri Salvatore Pennisi da S. Alfio; sottotenente medico Enrico Reginato da S. Bona di Treviso; secondo capo segnalatore Aldo Egidio Riccò da Lendinara; soldato Roberto Banhofer da Bolzano; soldato Giuseppe Fienk da Bolzano; soldato Luigi Obkirker da Renon; soldato Giovanni Stemma da Gais di Brunico; soldato Rodolfo Tschennett da Prato allo Stelvio; soldato Almar Vicari da Bolzano.

Tutti questi prigionieri erano stati condannati da tribunali popolari sovietici per presunti crimini di guerra. Ognuno di loro ha una sua storia che costituisce un capitolo di vita quasi romanzesca; essi la raccontano con umiltà, con distacco. Quando il sottotenente medico Reginato (di cui vi parlerò in un altro numero) senti che un suo compagno esaltava con noi l'opera dell'eroico medico, esclamò: «Sì, i miei amici esagerano sempre!» Invece non esagerano: Reginato, come medico e come uomo è stato l'angelo di numerosi campi di prigionia, non soltanto a favore dei suoi commilitoni italiani, ma a favore di tutti; alcuni prigionieri rumeni e ungheresi hanno chiesto ai loro governi di concedere al Reginato una medaglia d'oro per l'opera svolta. I reduci raccontano anche episodi commoventi di loro compagni morti: udite questo del tenente Stagno. Reginato racconta che Stagno era il bontempone della compagnia. Era sempre allegro, sorridente, mordace spesso volte. Una volta, durante una conferenza di rieducazione politica (che gli attivisti comunisti tenevano nei campi), il propagandista, parlando degli scienziati russi, disse che Popov era l'inventore della radio. I prigionieri italiani, che fino a quel momento avevano saputo che inventore della radio era uno scienziato di nome Marconi, rimasero quanto meno sbigottiti: il ten. Stagno si alzò e con un sorriso bonario disse: «scusi, potrei mandare un popogramma a casa?». Il ten. Stagno morì a Kiev nel 1947. Col sottotenente Reginato collaborò un'altra bella figura, il ten. Joli: era abilissimo nell'usare le lamette da barba e i temperini — unici «ferri» a disposizione — per curare i feriti. Un giorno un prigioniero gli disse: «Ma lei, dottore, deve essere uno specialista famoso nel campo chirurgico». «No, ribatté Joli, sono professore di filosofia». Fino al 1948 egli rimase nel campo di Stalino: di qui fu prelevato e portato in prigione; dopo un anno di istruttoria venne fatto il processo: sfilarono alcuni testimoni, i quali, guardandolo da dietro le spalle, avrebbero dovuto affermare che egli era l'autore dei furti di biancheria. Una donna disse che lo aveva conosciuto quando era bello. Per tali accuse fu condannato a morte; pena poi tramutata in venticinque anni di lavori forzati.

Padre Alegiani ha sessanta anni: o meglio trent'anni due volte, come mi dice lui stesso, sorridendo: una grande barba fluente; appartiene alla compagnia di Gesù. Si capisce come oggi parli lasciando brevi intervalli fra una parola e l'altra: è stato quasi sette anni senza parlare. Vi racconto la sua odissea. Bisogna innanzi tutto sapere che Padre Alegiani era già stato in Russia dal 1919 al 1930 come missionario a Krasnodar e Batum: vestiva in abito borghese e poteva celebrare qualche funzione soltanto nella parrocchia presso cui era destinato. Egli conosceva, dunque, perfettamente la lingua russa. Nel settembre del 1942 fu destinato come cappellano nell'Ospedale numero 2 di Stalino e poi temporaneamente all'Ospedale da campo numero 44 della Divisione «Celebre». Nel dicembre del 1942 («precisamente il 19» puntualizza, rivelando una grande memoria, Padre Alegiani) l'Ospedale dove egli prestava la sua opera apostolica fu accerchiato dai sovietici e gli italiani vennero fatti prigionieri. L'ospedale — mi fa notare — era comandato dal col. Bianchi esemplare soldato, buon medico, ottimo cristiano. La prima tappa della prigionia del padre gesuita fu a Susdal (Wladimir), campo nel quale morirono migliaia di italiani: vi rimase, potendo celebrare nel giorno di Pasqua la S. Messa, fino al giugno del 1943, allorché venne portato in prigione. Non gli fu data nessuna spiegazione dell'arresto: i primi un-

GLI "ULTIMI," DALLA RUSSIA



(Dal nostro inviato speciale GUSTAVO SELVA)

E' TORNATO DALLA RUSSIA CON I SEGNI DEI LUNGI ANNI TRASCORSI NELLA PIU' DURA PRIGIONIA, «L'ULTIMO» SCAGLIONE DEGLI ITALIANI. TRA DI LORO VI E' UN GESUITA: PADRE ALAGIANI. E' STATO SETTE ANNI SEGREGATO. STENTA A PARLARE. MA DAL SUO CUORE SORGE UNA CONTINUA PREGHIERA PER QUELLI CHE NON TORNERANNO PIU'



Il tenente Reginato ritrova la più tenera carezza della mamma, ansiosamente aspettata per lunghi anni

dici mesi li trascorse nel campo di punizione di Jelabuga (Kasan): era un campo dove si trovavano oltre mille tedeschi e un centinaio di italiani. Arrivò il 5 dicembre del 1945 e Padre Alegiani sotto scorta armata fu portato nel carcere di segregazione di Mosca. A questa epoca cominciò il silenzio. Infatti gli venne comunicato che era stato condannato a dieci anni di reclusione. Non aveva mai avuto un processo: non aveva mai visto l'ombra di nessuna corte, sia pure d'emergenza: soltanto, quel brutto giorno del 5 dicembre gli dissero che era stato condannato al carcere per «appartenenza ad un'organizzazione controrivoluzionaria (la compagnia di Gesù) e per le relazioni con un governo estero (il Vaticano)». Avevano cercato anche di poterlo accusare di spionaggio, facendo leva sul periodo nel quale, come ho detto, era stato missionario in Russia; ma questa motivazione non ebbero il coreggio di presentarla. La giornata di Padre Alegiani cominciava alle sei. La sua cella misurava metri 2,20 per 1,40; la finestra era ermeticamente chiusa. Più che il silenzio, la grande sofferenza per Padre Alegiani era la mancanza di aria: quel po' d'aria che veniva, poteva penetrare soltanto dalle fessure. Nell'estate scorsa ebbe anche degli attacchi di cuore. Dopo le preghiere, il prigioniero si metteva subito al lavoro: i suoi carcerieri forse non hanno mai sospettato che per Padre Alegiani la giornata era sempre troppo breve: egli dedicava il suo tempo a scrivere un'opera che intitolerà: «Colloqui con Dio e la propria Anima per compiere un corso di esercizi spirituali di sei giorni secondo il metodo di S. Ignazio di Lojola ad uso dei Sacerdoti». Il problema principale fu quello di procurarsi la carta e la matita. La matita gliela diede un carceriere e per la carta recuperò i bordi dei giornali che gli venivano passati per altri usi. L'ambasciata italiana nel 1951 gli poté far avere dei fogli di carta bianca. Così egli ha ricopiato tutta la sua opera. La mattina in cui si compiva il centesimo mese della sua cattura, quando il carceriere aprì lo sportello per passargli la tazza di caffè nero egli esclamò con ardore: «Sono contento perché oggi è il centesimo mese di prigionia...»; «Eto megne ne kasaetsica» (cioè non mi riguarda), rispose il secondino e chiuse il pertugio. Furono le uniche parole ascoltate in sette anni; perché anche quando veniva portato nel cortile per la passeggiata tutte le persone che si trovavano lì venivano allontanate.

Il momento di più intensa commozione anche per questo arrivo è stato il primissimo incontro con parenti avvenuto a Villach: sulla banchina della stazione, nella notte ancora buia, c'erano la moglie e il figlio del capitano Magnani; la sorella e due nipotine del tenente Reginato, la moglie del tenente Joli, che aveva visto partire il marito venti giorni dopo le nozze: questi familiari erano confortati e sostenuti da amici e da Don Franzoni, l'eroica medaglia d'oro cappellano in Russia, ora parroco di Crevalcore nel bolognese. Veniva giù un nevischio pungente. L'altoparlante annunciò: «fra dieci minuti arriva il direttissimo Vienna-Tarvisio-Venezia». Alcuni familiari cominciarono a passeggiare nervosamente: due fari potenti della locomotiva ruppero la leggera cortina di nebbia; un fischio, la marcia cominciò a farsi più lenta; infine il convoglio si fermò: la piccola folla di parenti si lanciò di corsa verso la vettura-letto. I reduci erano ai finestrini. Quale momento di commozione, allorché sotto la luce debole, i volti, ormai sconosciuti degli ex prigionieri, si presentarono agli occhi dei familiari. Mi colpirono due scene: non si sa per quale ragione, certamente per l'orgasmo, non si riuscì ad aprire le porte della vettura: allora i reduci che avevano riconosciuto i loro parenti si sporsero col busto fuori dei finestrini; il tenente Joli non riusciva a baciare il volto di sua moglie, perché il vetro del finestrino non si abbassava sufficientemente. Le prese la mano e se la strinse alle labbra finché poi intervennero altre persone e il tenente venne catapultato fuori dal finestrino. Era senza giacca; aveva una vecchia camicia grigioverde. Si avvinghiò alla moglie e rimase stretto a lei per alcuni minuti; anche il tenente Reginato uscì fuori dal finestrino e con le sue lunghe braccia si strinse al cuore la sorella e le due nipoti. Il cap. Magnani aveva lasciato il figlio di tre anni: ora lo ritrovava di quindici anni: da Villach a Tarvisio, ogni tanto, si alzava in piedi per misurarne l'altezza: sì, era diventato alto proprio come lui.

La grande domanda che i reduci hanno il timore di porre ai primi familiari o ai conoscenti che vengono ad incontrarli è questa: «Trovo tutto a posto in famiglia?». Purtroppo non tutte le risposte sono affermative; «Sono passati tanti anni e qualcosa è cambiato»: così iniziò la notizia che un incaricato del distretto aveva il dovere di comunicare al tenente Pennisi: il volto dell'ufficiale si contrasse; «Mi dica, mi dica, subito, sono un soldato... E' morto mio padre?». «Sì, purtroppo e anche sua mamma», rispose il latore del triste incarico.

E' questo il doloroso pedaggio che più di un reduce ha dovuto pagare per guadagnarsi il diritto di tornare un uomo come gli altri.

L'APOSTOLATO TRA I LAVORATORI

Le cronache dei giornali, in questi giorni, hanno molto parlato del «preti operai» francesi e si sono fatte eco — più o meno fedele — delle reazioni polemiche che l'episodio ha suscitato e suscita al di là delle Alpi.

I 94 preti operai di Francia, spinti da uno slancio d'amore per i loro fratelli più umili, lontani da una fede che quasi sempre ignorano, hanno pensato che per redimere questi lavoratori da un indifferentismo, forse, ancora più grave dell'avversione aperta, bisognasse farsi operai con gli operai e condividere tutte le aspirazioni per nobilitarle e spingerle verso l'alto. L'esperimento aveva colpito l'immaginazione e il sentimento forse di alcuni lavoratori, certamente degli ambienti intellettuali: il «prete operai» era diventato un simbolo, il missionario dei tempi nuovi, l'apostolo che per diffondere la parola di Cristo si rendeva umile con gli umili, «oppresso con gli oppressi»; senza abbandonare la patria per terre lontane, ma facendo un viaggio morale, forse ancora più lungo.

Perciò non è da stupirsi se le prime riserve sull'azione pratica di quei sacerdoti hanno suscitato una profonda impressione e anche — bisogna dirlo — reazioni polemiche più fondate sul sentimento che sulla ragione.

Vi fu alcuni mesi or sono una disposizione che proibiva ai seminaristi francesi l'apprendistato operaio nei periodi di vacanza. Il decreto sembrò ispirato da una riserva di principio. E in realtà, se non si può disconoscere, in via assoluta, che vi siano anime sacerdotali capaci di rimanere nell'ambito della vocazione e, nello stesso tempo, di lavorare in fabbrica per otto ore ogni giorno, è onesto riconoscere che queste sono eccezioni e le eccezioni, si sa, confermano la regola.

Ora è chiaro che secondo la regola, il sacerdote ha una missione particolare e insostituibile. Le superiori Autorità Ecclesiastiche, perciò, si sono giustamente preoccupate che i «preti operai» fossero, innanzi tutto dei buoni preti. Di qui le prime riserve; di qui, ancora, disposizioni nuove sulla «missione operaia».

Il 16 novembre, reduci da Roma ove erano stati ricevuti dal Santo Padre, i Cardinali di Lilla, Lione e Parigi resero pubblica una dichiarazione nella quale si diceva che, dopo

dieci anni dall'inizio dell'attività dei «preti operai», le forme dell'apostolato sacerdotale negli ambienti del lavoro dovevano essere rivedute ed emendate. 1) I missionari avrebbero dovuto essere scelti con cura particolare dai Vescovi rispettivi; 2) dovevano ricevere una formazione particolare; 3) non potevano dedicare che un tempo limitato al lavoro manuale per poter compiere tutti i doveri inerenti allo stato sacerdotale; 4) non dovevano assumere impegni di carattere temporale, che implicassero responsabilità sindacali; 5) infine dovevano vivere in comunità o presso le parrocchie, mai isolatamente.

Queste direttive suscitano reazioni polemiche alquanto vivaci specie in quella stampa che di solito si chiama indipendente. Parve che la «riforma» snaturasse del tutto l'apostolato tra gli operai e si cominciò — indebitamente — a parlare di un atteggiamento negativo della Chiesa verso il mondo del lavoro.

Queste ed altre critiche del genere si accentuarono quando il 29 dicembre si seppe che i sette religiosi della Compagnia di Gesù che erano dediti alla missione operaia, su richiesta del Preposito generale dell'Ordine, si erano ritirati dal loro posto di lavoro.

Si disse che questa risoluzione oltrepassava i limiti fissati dal precedente comunicato dei

Cardinali. Così gradualmente sulla questione dei «preti operai» una campagna di stampa, spesso volte approssimativa, venne formando uno stato d'animo, un senso comune, fondato più sull'esteriorità del caso che sull'essenza. E quando il 20 gennaio i Vescovi aventi giurisdizione diretta sui «preti operai» emanarono norme che interpretavano la dichiarazione dei Cardinali vi furono sarcasmi, allora stolti (Franc Tireur e Humanité) che però confusero ancor più le idee.

E' in questa cornice che (4 febbraio), si inserisce una specie di «manifesto» firmato da 73 «preti operai» redatto in termini che ben poco avevano di sacerdotale. Molti si sono domandati chi fosse l'estensore di un documento che, in definitiva, confermava oltre ogni attesa, i timori dell'autorità ecclesiastica.

Quella prosa, infatti, rivela una mentalità classista e oppone una fondamentale aridità allo slancio paterno che vibra nei moniti dei Vescovi.

Si è parlato di ribellione. Ma la speranza cristiana, suffragata anche da qualche fatto concreto, non vuol crederlo e prega che uomini senza alcun dubbio generosi, comprendano che la Chiesa oggi, come ieri, è fedele al suo mandato.

La questione si presta a larghe specula-

zioni politico-sociali: come s'è già accennato, non pochi dicono che limitando l'apostolato dei «preti operai» la Chiesa rinnega la classe lavoratrice. Non si tratta di questo: la Sposa di Cristo è depositaria di un messaggio di amore che deve affratellare tutti gli uomini; essa verrebbe meno al suo mandato se si lasciasse legare ai privilegiati per secondarne a scapito di altri — in questo caso dei lavoratori — gli egoismi.

Ma incorrerebbe nello stesso errore se accettasse senza riserve la lotta degli umili e vi partecipasse attivamente e direttamente con i suoi sacerdoti. Il manifesto dei 73 «preti operai» parla un linguaggio rigorosamente classista e presuppone l'ineluttabilità di una lotta di classe senza tregua che non ammette alternative. La Chiesa non può accettare né la dottrina né la pratica di una simile lotta. Essa lascia che i laici cattolici si uniscano in sindacati che difendano i loro diritti quando siano violati; purché in questa azione si servano di mezzi che siano in armonia con la morale cattolica. Ma chiede ai suoi preti di essere ministri d'amore e di giustizia, non d'odio. Non è, in un mondo come il nostro, una posizione facile; ma nessuno ha mai promesso ai credenti una vita facile. Tanto meno ai sacerdoti.

In questi ultimi giorni la polemica si è riaccesa perché alcuni Superiori dell'Ordine Domenicano sono stati rimossi e sostituiti per disposizione del Generale. Il nuovo episodio ha eccitato ancor più i sentimenti già riscaldati e i «preti operai» possono credere di essere sostenuti da una diffusa solidarietà.

Noi siamo convinti che il lume della ragione e la grazia di Dio apriranno gli occhi, se già non li hanno aperti, a chi dalla sua vocazione ha appreso a diffidare degli applausi del mondo. I 94 «preti operai» francesi sanno che la loro forza spirituale è in Dio e nella sua Chiesa. Questa misteriosa e consolante comunione nella quale la stessa sofferenza è feconda, riuscirà a trionfare.

E l'episodio di cui sono protagonisti oggi, sfrondato dalle incrostazioni polemiche, farà meditare tutti i cattolici sui doveri nuovi che impongono certe forme dell'apostasia moderna.

FEDERICO ALESSANDRINI

I GIORNI

Mentre andiamo in macchina l'on. Scelba presenta al Parlamento italiano il Governo da lui costituito. Il primo a pronunciarsi sulla fiducia sarà il Senato. Com'è noto, secondo la prassi instaurata, in questa funzione di priorità le due Camere si alternano. L'on. Fanfani si era presentato alla Camera dei Deputati.

Il nuovo Governo italiano è così formato: Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni: on. Mario Scelba (D.C.); Ministri senza portafoglio: vice Presidente del Consiglio on. Giuseppe Saragat (P.S.D.I.), Presidente del Comitato dei Ministri della Cassa del Mezzogiorno on. Pietro Campilli (D.C.), per la riforma burocratica sen. Umberto Tupini (D.C.), per il turismo e lo spettacolo sen. Giovanni Ponti (D.C.), per i rapporti tra Governo e Parlamento on. Raffaele De Caro (P.L.I.); Affari Esteri: on. Attilio Piccioni (D.C.); Grazia e Giustizia: sen. Michele De Pietro (D.C.); Bilancio: sen. Ezio Vanoni (D.C.); Tesoro: sen. Silvio Gava (D.C.); Finanze: dott. Roberto Tremelloni (ex deputato P.S.D.I.); Difesa: on. Paolo Emilio Taviani (D.C.); Pubblica Istruzione: onorevole Gaetano Martinelli (P.L.I.); Lavori Pubblici: on. Giuseppe Romita (P.S.D.I.); Lavoro e Previdenza Sociale: on. Ezio Vigorelli (P.S.D.I.); Agricoltura: sen. Giuseppe Medici (D.C.); Trasporti: on. Bernardo Mattarella (D.C.); Industria e Commercio: on. Bruno Villabruna (P.L.I.); Poste e Telecomunicazioni: on. Gennaro Cassiani (D.C.); Marina Mercantile: on. Fernando Tambroni (D.C.).

I quattro Ministri degli Esteri riuniti a Berlino hanno affrontato l'ultimo argomento della conferenza: la firma del trattato di Stato con l'Austria. E per impedire che la Russia tergiversasse ancora, i tre occidentali e il Ministro degli Esteri austriaco, presente per l'occasione, hanno accettato senza discutere la versione sovietica dei quattro articoli che rimanevano ancora da perfezionare. Ma anche questo è stato vano. Molotov ha immediatamente sollevato la questione di Trieste collegandola con quella austriaca: se non si costituisce il Territorio Libero di Trieste non si firma il Trattato con l'Austria. Poi Molotov ha avuto uno scrupolo e ha aggiunto che, ad ogni modo, anche la firma del trattato non deve significare la partenza delle truppe di occupazione dall'Austria. Le truppe sovietiche devono rimanere in Austria sino a quando non sarà stipulato il trattato di pace con la Germania.

Non c'è nulla da dire: la volontà di pace e di distensione sovietica è veramente notevole!

I russi non vogliono elezioni libere in

Germania, ma i tedeschi esprimono ugualmente la loro opinione. Così con la protezione delle tenebre, gruppi di anticomunisti hanno coperto i muri della zona sovietica di Berlino con manifestini riproducenti la proposta di Eden per la riunificazione della Germania mediante libere elezioni. Tali manifestini sono stati affissi anche sui muri di parecchie città e villaggi della Germania orientale e specialmente nella Turingia.

Scritti a mano o stampati alla macchina degli altri manifesti con i quali si chiede che i quattro grandi adottino il piano di Eden sono stati pure affissi a Rostock e a Stralsund, sulla costa del Mar Baltico e nella zona del Brandeburgo.

Un'altra «realizzazione» comunista molto esaltata dalla propaganda bolscevica è fallita miseramente. Notizie giunte dalla Romania confermano che i lavori per l'apertura del canale Danubio-Mar Nero sono stati definitivamente abbandonati. Gli 80 mila internati e detenuti che ci lavoravano sono stati rinviati ai rispettivi campi di concentramento e prigioni, mentre i macchinari forniti «in segno di straordinaria assistenza tecnica» dall'Unione Sovietica hanno ripreso la strada della Russia. I lavori erano stati iniziati nel 1949: il canale avrebbe dovuto essere lungo 120 chilometri, largo 70 metri e profondo dai quattro ai cinque.

La pressione comunista contro lo Stato del Laos (Indocina) continua sempre con grande violenza. Il Laos ha ordinato la mobilitazione generale e, a quanto si afferma nella Corea, avrebbe richiesto aiuti anche al Governo di Seul. Questo, a sua volta, avrebbe offerto di inviare in appoggio dei franco-laosiani due divisioni completamente equipaggiate.

Nel corso di un'intervista al corrispondente dell'«Associated Press», il Ministro degli Esteri sud-coreano ha precisato che Syngman Rhee ha presentato per iscritto questa proposta al generale John H. H. Comandante americano per l'Estremo Oriente, prima della partenza di quest'ultimo per Washington. La Francia ha declinato il proposto aiuto.

L'impiego del metano si sta sempre più diffondendo in Italia. Si apprende così dall'Ente Nazionale Idrocarburi che «la erogazione giornaliera di metano della azienda dello Stato è salita in questi giorni a 11 milioni 200 mila metri cubi, pari circa a 170.000 quintali di carbone. Il consumo giornaliero di questo imponente quantitativo di metano, equivalente al carico di tre navi carbone al giorno o a quello di circa 1.150 vagoni ferroviari, ha superato le più ottimistiche previsioni».

UN ALTO COMMISSARIO CHE TEOLGIZZA

Dal lontano Madagascar ci viene una lezione, la quale ci mostra come la Chiesa vigili su tutti i punti del pianeta a tutelare, con l'ortodossia della fede, la dignità dell'uomo, con le esigenze della ragione, i motivi della carità.

In una conferenza plenaria, i Vicari e i Prefetti apostolici della grande isola avevano dichiarato:

«La Chiesa auspica ardentemente che gli uomini, come i popoli, progrediscono verso un maggior benessere e assumano sempre di più le loro responsabilità: la grandezza dell'uomo viene dall'essere libero e responsabile, e la libertà politica è una di queste libertà e responsabilità fondamentali. Il non godere prova un'evoluzione non compiuta e non può essere che cosa temporanea. Tanto la Chiesa che il diritto naturale riconoscono la libertà dei popoli a governarsi da se stessi. Essa non fa che affermare il principio. La liberazione spirituale che essa assicura tra i cristiani è uno dei più efficaci mezzi per far pervenire l'uomo alla sua piena maturità. E, ricordando a tutti la grandezza della dignità umana e i doveri che ne derivano, contribuisce in realtà al miglioramento delle relazioni fra gli uomini».

In conclusione noi riconosciamo la legittimità della aspirazione alla indipendenza e di ogni sforzo costruttivo per arrivarvi. Però, vi mettiamo anche in guardia contro le deviazioni possibili, e specialmente contro l'odio, che non può trovar posto in un cuore cristiano».

Come si vede, la Chiesa è da per tutto la custode di quella libertà spirituale da cui anche le libertà politiche e sociali derivano, e con la libertà, che è il dono della Creazione e della Redenzione, la Chiesa custodisce la carità, opponendosi a l'odio che è lo spiri-

riva. Però, vi mettiamo anche in guardia contro le deviazioni possibili, e specialmente contro l'odio, che non può trovar posto in un cuore cristiano».

Come si vede, la Chiesa è da per tutto la custode di quella libertà spirituale da cui anche le libertà politiche e sociali derivano, e con la libertà, che è il dono della Creazione e della Redenzione, la Chiesa custodisce la carità, opponendosi a l'odio che è lo spiri-

to dell'Omicida: Sattana. Viceversa, le affermazioni dell'Episcopato non son piaciute all'Alto Commissario, Bargues, il quale ha espresso, per radio, la sua «riprovazione». E transeot se avesse riprovato con motivi e per motivi di politica. No: egli ha dato ai dignitari ecclesiastici: una lezione di teologia, accusandoli «d'essersi allontanati dagli insegnamenti della Scrittura»: niente di meno!

Un giornalista cattolico del Madagascar, A. Daillez, ha risposto: «Lasciamo da parte l'accusa di ordine teologico; notiamo solo che ci sembra singolare che un governatore generale rimproveri a un Consegno di Vescovi di «essersi allontanati dagli insegnamenti della Sa-

cratura». E prosegue mostrando la inconsistenza della «riprovazione».

La quale a noi ricorda certi interventi di funzionari delle corti di Bisanzio e di Milano, che davano lezioni di teologia a un Basilio e a un Ambrogio.

L'ATEISMO MODERNO

Ma, come in questi anni, si sono scritti tanti libri su Dio, sulla Madonna, sulla Chiesa. Più forte si fa la negazione, più luminosa

renti letterarie, filosofiche, ideologiche, le quali si disputano il cuore e la mente degli uomini.

In fondo, questo ateismo è molto spesso una tragica, oscura ricerca di Dio: e P. Rideau trova in esso uno stimolo per i credenti a vivere più intensamente la loro unione con Dio e una lezione per i miscredenti stessi. Costoro assistono oggi a una vera «disintegrazione dell'ateismo», a una dispersione all'interno di una stessa posizione intellettuale, che distacca e oppone, l'uno all'altro, Kant e Marx, Hegel e Marx, Marx e Proudhon, gli stoici e gli epicurei, Gide e Malraux, Mallarmé e Valéry.

L'ateismo confuta se stesso: se è razionalismo confuta il fatalismo sociale (così Kant, Hegel confutano Marx e Comte); se è esistenzialismo pagano confuta l'umanesimo pagano (Nietzsche e Heidegger confutano Gide e Saint-Exupéry). A queste quattro manifestazioni d'ateismo la intelligenza cristiana, in Francia, risponde con «quattro profeti»: Péguy, Bernanos, Claudel, Mauriac. Il primo rappresenta la «lealtà dell'Incarnazione»; il secondo, la trascendenza del soprannaturale; Claudel dice la maestà del Dio Creatore; e Mauriac indaga le strade della Redenzione.

Osserveremo che in Italia il contrasto è meno acuto. Razionalità, buon senso, tradizione han preservato il popolo nostro dalle più tragiche apostasie da Dio.

si fa l'affermazione. Essi combattono tanto Dio, in cui non credono, di cui negano l'esistenza. Ma non si combatte contro ciò che non esiste: non si combatte contro i fantasmi con tanto accanimento: dunque Dio esiste; ed esiste a tal punto che turba e scompiglia i suoi negatori.

Più o meno la lotta c'è stata sempre, dalla rivolta di Lucifero in poi. E' la lotta del paganesimo contro il cristianesimo, che oggi assume nomi e volti nuovi.

Studiando l'ateismo moderno, il Padre Rideau dice che Dio è al centro della tragica discussione che, dalla Rinascente in qua, mette a fronte i due schieramenti dell'intelligenza moderna. Da essi sono derivate e derivano due cor-

renti letterarie, filosofiche, ideologiche, le quali si disputano il cuore e la mente degli uomini.

In fondo, questo ateismo è molto spesso una tragica, oscura ricerca di Dio: e P. Rideau trova in esso uno stimolo per i credenti a vivere più intensamente la loro unione con Dio e una lezione per i miscredenti stessi. Costoro assistono oggi a una vera «disintegrazione dell'ateismo», a una dispersione all'interno di una stessa posizione intellettuale, che distacca e oppone, l'uno all'altro, Kant e Marx, Hegel e Marx, Marx e Proudhon, gli stoici e gli epicurei, Gide e Malraux, Mallarmé e Valéry.

L'ateismo confuta se stesso: se è razionalismo confuta il fatalismo sociale (così Kant, Hegel confutano Marx e Comte); se è esistenzialismo pagano confuta l'umanesimo pagano (Nietzsche e Heidegger confutano Gide e Saint-Exupéry). A queste quattro manifestazioni d'ateismo la intelligenza cristiana, in Francia, risponde con «quattro profeti»: Péguy, Bernanos, Claudel, Mauriac. Il primo rappresenta la «lealtà dell'Incarnazione»; il secondo, la trascendenza del soprannaturale; Claudel dice la maestà del Dio Creatore; e Mauriac indaga le strade della Redenzione.

Osserveremo che in Italia il contrasto è meno acuto. Razionalità, buon senso, tradizione han preservato il popolo nostro dalle più tragiche apostasie da Dio.

si fa l'affermazione. Essi combattono tanto Dio, in cui non credono, di cui negano l'esistenza. Ma non si combatte contro ciò che non esiste: non si combatte contro i fantasmi con tanto accanimento: dunque Dio esiste; ed esiste a tal punto che turba e scompiglia i suoi negatori.

Più o meno la lotta c'è stata sempre, dalla rivolta di Lucifero in poi. E' la lotta del paganesimo contro il cristianesimo, che oggi assume nomi e volti nuovi.

Studiando l'ateismo moderno, il Padre Rideau dice che Dio è al centro della tragica discussione che, dalla Rinascente in qua, mette a fronte i due schieramenti dell'intelligenza moderna. Da essi sono derivate e derivano due cor-

renti letterarie, filosofiche, ideologiche, le quali si disputano il cuore e la mente degli uomini.

In fondo, questo ateismo è molto spesso una tragica, oscura ricerca di Dio: e P. Rideau trova in esso uno stimolo per i credenti a vivere più intensamente la loro unione con Dio e una lezione per i miscredenti stessi. Costoro assistono oggi a una vera «disintegrazione dell'ateismo», a una dispersione all'interno di una stessa posizione intellettuale, che distacca e oppone, l'uno all'altro, Kant e Marx, Hegel e Marx, Marx e Proudhon, gli stoici e gli epicurei, Gide e Malraux, Mallarmé e Valéry.

L'ateismo confuta se stesso: se è razionalismo confuta il fatalismo sociale (così Kant, Hegel confutano Marx e Comte); se è esistenzialismo pagano confuta l'umanesimo pagano (Nietzsche e Heidegger confutano Gide e Saint-Exupéry). A queste quattro manifestazioni d'ateismo la intelligenza cristiana, in Francia, risponde con «quattro profeti»: Péguy, Bernanos, Claudel, Mauriac. Il primo rappresenta la «lealtà dell'Incarnazione»; il secondo, la trascendenza del soprannaturale; Claudel dice la maestà del Dio Creatore; e Mauriac indaga le strade della Redenzione.

Osserveremo che in Italia il contrasto è meno acuto. Razionalità, buon senso, tradizione han preservato il popolo nostro dalle più tragiche apostasie da Dio.

si fa l'affermazione. Essi combattono tanto Dio, in cui non credono, di cui negano l'esistenza. Ma non si combatte contro ciò che non esiste: non si combatte contro i fantasmi con tanto accanimento: dunque Dio esiste; ed esiste a tal punto che turba e scompiglia i suoi negatori.

Più o meno la lotta c'è stata sempre, dalla rivolta di Lucifero in poi. E' la lotta del paganesimo contro il cristianesimo, che oggi assume nomi e volti nuovi.

Studiando l'ateismo moderno, il Padre Rideau dice che Dio è al centro della tragica discussione che, dalla Rinascente in qua, mette a fronte i due schieramenti dell'intelligenza moderna. Da essi sono derivate e derivano due cor-

renti letterarie, filosofiche, ideologiche, le quali si disputano il cuore e la mente degli uomini.

In fondo, questo ateismo è molto spesso una tragica, oscura ricerca di Dio: e P. Rideau trova in esso uno stimolo per i credenti a vivere più intensamente la loro unione con Dio e una lezione per i miscredenti stessi. Costoro assistono oggi a una vera «disintegrazione dell'ateismo», a una dispersione all'interno di una stessa posizione intellettuale, che distacca e oppone, l'uno all'altro, Kant e Marx, Hegel e Marx, Marx e Proudhon, gli stoici e gli epicurei, Gide e Malraux, Mallarmé e Valéry.

L'ateismo confuta se stesso: se è razionalismo confuta il fatalismo sociale (così Kant, Hegel confutano Marx e Comte); se è esistenzialismo pagano confuta l'umanesimo pagano (Nietzsche e Heidegger confutano Gide e Saint-Exupéry). A queste quattro manifestazioni d'ateismo la intelligenza cristiana, in Francia, risponde con «quattro profeti»: Péguy, Bernanos, Claudel, Mauriac. Il primo rappresenta la «lealtà dell'Incarnazione»; il secondo, la trascendenza del soprannaturale; Claudel dice la maestà del Dio Creatore; e Mauriac indaga le strade della Redenzione.

Osserveremo che in Italia il contrasto è meno acuto. Razionalità, buon senso, tradizione han preservato il popolo nostro dalle più tragiche apostasie da Dio.

si fa l'affermazione. Essi combattono tanto Dio, in cui non credono, di cui negano l'esistenza. Ma non si combatte contro ciò che non esiste: non si combatte contro i fantasmi con tanto accanimento: dunque Dio esiste; ed esiste a tal punto che turba e scompiglia i suoi negatori.

Più o meno la lotta c'è stata sempre, dalla rivolta di Lucifero in poi. E' la lotta del paganesimo contro il cristianesimo, che oggi assume nomi e volti nuovi.

Studiando l'ateismo moderno, il Padre Rideau dice che Dio è al centro della tragica discussione che, dalla Rinascente in qua, mette a fronte i due schieramenti dell'intelligenza moderna. Da essi sono derivate e derivano due cor-

renti letterarie, filosofiche, ideologiche, le quali si disputano il cuore e la mente degli uomini.

In fondo, questo ateismo è molto spesso una tragica, oscura ricerca di Dio: e P. Rideau trova in esso uno stimolo per i credenti a vivere più intensamente la loro unione con Dio e una lezione per i miscredenti stessi. Costoro assistono oggi a una vera «disintegrazione dell'ateismo», a una dispersione all'interno di una stessa posizione intellettuale, che distacca e oppone, l'uno all'altro, Kant e Marx, Hegel e Marx, Marx e Proudhon, gli stoici e gli epicurei, Gide e Malraux, Mallarmé e Valéry.

L'ateismo confuta se stesso: se è razionalismo confuta il fatalismo sociale (così Kant, Hegel confutano Marx e Comte); se è esistenzialismo pagano confuta l'umanesimo pagano (Nietzsche e Heidegger confutano Gide e Saint-Exupéry). A queste quattro manifestazioni d'ateismo la intelligenza cristiana, in Francia, risponde con «quattro profeti»: Péguy, Bernanos, Claudel, Mauriac. Il primo rappresenta la «lealtà dell'Incarnazione»; il secondo, la trascendenza del soprannaturale; Claudel dice la maestà del Dio Creatore; e Mauriac indaga le strade della Redenzione.

Osserveremo che in Italia il contrasto è meno acuto. Razionalità, buon senso, tradizione han preservato il popolo nostro dalle più tragiche apostasie da Dio.

si fa l'affermazione. Essi combattono tanto Dio, in cui non credono, di cui negano l'esistenza. Ma non si combatte contro ciò che non esiste: non si combatte contro i fantasmi con tanto accanimento: dunque Dio esiste; ed esiste a tal punto che turba e scompiglia i suoi negatori.

Più o meno la lotta c'è stata sempre, dalla rivolta di Lucifero in poi. E' la lotta del paganesimo contro il cristianesimo, che oggi assume nomi e volti nuovi.

Studiando l'ateismo moderno, il Padre Rideau dice che Dio è al centro della tragica discussione che, dalla Rinascente in qua, mette a fronte i due schieramenti dell'intelligenza moderna. Da essi sono derivate e derivano due cor-

renti letterarie, filosofiche, ideologiche, le quali si disputano il cuore e la mente degli uomini.

In fondo, questo ateismo è molto spesso una tragica, oscura ricerca di Dio: e P. Rideau trova in esso uno stimolo per i credenti a vivere più intensamente la loro unione con Dio e una lezione per i miscredenti stessi. Costoro assistono oggi a una vera «disintegrazione dell'ateismo», a una dispersione all'interno di una stessa posizione intellettuale, che distacca e oppone, l'uno all'altro, Kant e Marx, Hegel e Marx, Marx e Proudhon, gli stoici e gli epicurei, Gide e Malraux, Mallarmé e Valéry.

L'ateismo confuta se stesso: se è razionalismo confuta il fatalismo sociale (così Kant, Hegel confutano Marx e Comte); se è esistenzialismo pagano confuta l'umanesimo pagano (Nietzsche e Heidegger confutano Gide e Saint-Exupéry). A queste quattro manifestazioni d'ateismo la intelligenza cristiana, in Francia, risponde con «quattro profeti»: Péguy, Bernanos, Claudel, Mauriac. Il primo rappresenta la «lealtà dell'Incarnazione»; il secondo, la trascendenza del soprannaturale; Claudel dice la maestà del Dio Creatore; e Mauriac indaga le strade della Redenzione.

Osserveremo che in Italia il contrasto è meno acuto. Razionalità, buon senso, tradizione han preservato il popolo nostro dalle più tragiche apostasie da Dio.

si fa l'affermazione. Essi combattono tanto Dio, in cui non credono, di cui negano l'esistenza. Ma non si combatte contro ciò che non esiste: non si combatte contro i fantasmi con tanto accanimento: dunque Dio esiste; ed esiste a tal punto che turba e scompiglia i suoi negatori.

Più o meno la lotta c'è stata sempre, dalla rivolta di Lucifero in poi. E' la lotta del paganesimo contro il cristianesimo, che oggi assume nomi e volti nuovi.

Studiando l'ateismo moderno, il Padre Rideau dice che Dio è al centro della tragica discussione che, dalla Rinascente in qua, mette a fronte i due schieramenti dell'intelligenza moderna. Da essi sono derivate e derivano due cor-

renti letterarie, filosofiche, ideologiche, le quali si disputano il cuore e la mente degli uomini.

In fondo, questo ateismo è molto spesso una tragica, oscura ricerca di Dio: e P. Rideau trova in esso uno stimolo per i credenti a vivere più intensamente la loro unione con Dio e una lezione per i miscredenti stessi. Costoro assistono oggi a una vera «disintegrazione dell'ateismo», a una dispersione all'interno di una stessa posizione intellettuale, che distacca e oppone, l'uno all'altro, Kant e Marx, Hegel e Marx, Marx e Proudhon, gli stoici e gli epicurei, Gide e Malraux, Mallarmé e Valéry.

L'ateismo confuta se stesso: se è razionalismo confuta il fatalismo sociale (così Kant, Hegel confutano Marx e Comte); se è esistenzialismo pagano confuta l'umanesimo pagano (Nietzsche e Heidegger confutano Gide e Saint-Exupéry). A queste quattro manifestazioni d'ateismo la intelligenza cristiana, in Francia, risponde con «quattro profeti»: Péguy, Bernanos, Claudel, Mauriac. Il primo rappresenta la «lealtà dell'Incarnazione»; il secondo, la trascendenza del soprannaturale; Claudel dice la maestà del Dio Creatore; e Mauriac indaga le strade della Redenzione.

Osserveremo che in Italia il contrasto è meno acuto. Razionalità, buon senso, tradizione han preservato il popolo nostro dalle più tragiche apostasie da Dio.

si fa l'affermazione. Essi combattono tanto Dio, in cui non credono, di cui negano l'esistenza. Ma non si combatte contro ciò che non esiste: non si combatte contro i fantasmi con tanto accanimento: dunque Dio esiste; ed esiste a tal punto che turba e scompiglia i suoi negatori.

Più o meno la lotta c'è stata sempre, dalla rivolta di Lucifero in poi. E' la lotta del paganesimo contro il cristianesimo, che oggi assume nomi e volti nuovi.

Studiando l'ateismo moderno, il Padre Rideau dice che Dio è al centro della tragica discussione che, dalla Rinascente in qua, mette a fronte i due schieramenti dell'intelligenza moderna. Da essi sono derivate e derivano due cor-

renti letterarie, filosofiche, ideologiche, le quali si disputano il cuore e la mente degli uomini.

In fondo, questo ateismo è molto spesso una tragica, oscura ricerca di Dio: e P. Rideau trova in esso uno stimolo per i credenti a vivere più intensamente la loro unione con Dio e una lezione per i miscredenti stessi. Costoro assistono oggi a una vera «disintegrazione dell'ateismo», a una dispersione all'interno di una stessa posizione intellettuale, che distacca e oppone, l'uno all'altro, Kant e Marx, Hegel e Marx, Marx e Proudhon, gli stoici e gli epicurei, Gide e Malraux, Mallarmé e Valéry.

L'ateismo confuta se stesso: se è razionalismo confuta il fatalismo sociale (così Kant, Hegel confutano Marx e Comte); se è esistenzialismo pagano confuta l'umanesimo pagano (Nietzsche e Heidegger confutano Gide e Saint-Exupéry). A queste quattro manifestazioni d'ateismo la intelligenza cristiana, in Francia, risponde con «quattro profeti»: Péguy, Bernanos, Claudel, Mauriac. Il primo rappresenta la «lealtà dell'Incarnazione»; il secondo, la trascendenza del soprannaturale; Claudel dice la maestà del Dio Creatore; e Mauriac indaga le strade della Redenzione.

Osserveremo che in Italia il contrasto è meno acuto. Razionalità, buon senso, tradizione han preservato il popolo nostro dalle più tragiche apostasie da Dio.

si fa l'affermazione. Essi combattono tanto Dio, in cui non credono, di cui negano l'esistenza. Ma non si combatte contro ciò che non esiste: non si combatte contro i fantasmi con tanto accanimento: dunque Dio esiste; ed esiste a tal punto che turba e scompiglia i suoi negatori.

Più o meno la lotta c'è stata sempre, dalla rivolta di Lucifero in poi. E' la lotta del paganesimo contro il cristianesimo, che oggi assume nomi e volti nuovi.

Studiando l'ateismo moderno, il Padre Rideau dice che Dio è al centro della tragica discussione che, dalla Rinascente in qua, mette a fronte i due schieramenti dell'intelligenza moderna. Da essi sono derivate e derivano due cor-

renti letterarie, filosofiche, ideologiche, le quali si disputano il cuore e la mente degli uomini.

In fondo, questo ateismo è molto spesso una tragica, oscura ricerca di Dio: e P. Rideau trova in esso uno stimolo per i credenti a vivere più intensamente la loro unione con Dio e una lezione per i miscredenti stessi. Costoro assistono oggi a una vera «disintegrazione dell'ateismo», a una dispersione all'interno di una stessa posizione intellettuale, che distacca e oppone, l'uno all'altro, Kant e Marx, Hegel e Marx, Marx e Proudhon, gli stoici e gli epicurei, Gide e Malraux, Mallarmé e Valéry.

L'ateismo confuta se stesso: se è razionalismo confuta il fatalismo sociale (così Kant, Hegel confutano Marx e Comte); se è esistenzialismo pagano confuta l'umanesimo pagano (Nietzsche e Heidegger confutano Gide e Saint-Exupéry). A queste quattro manifestazioni d'ateismo la intelligenza cristiana, in Francia, risponde con «quattro profeti»: Péguy, Bernanos, Claudel, Mauriac. Il primo rappresenta la «lealtà dell'Incarnazione»; il secondo, la trascendenza del soprannaturale; Claudel dice la maestà del Dio Creatore; e Mauriac indaga le strade della Redenzione.

Osserveremo che in Italia il contrasto è meno acuto. Razionalità, buon senso, tradizione han preservato il popolo nostro dalle più tragiche apostasie da Dio.

si fa l'affermazione. Essi combattono tanto Dio, in cui non credono, di cui negano l'esistenza. Ma non si combatte contro ciò che non esiste: non si combatte contro i fantasmi con tanto accanimento: dunque Dio esiste; ed esiste a tal punto che turba e scompiglia i suoi negatori.

Più o meno la lotta c'è stata sempre, dalla rivolta di Lucifero in poi. E' la lotta del paganesimo contro il cristianesimo, che oggi assume nomi e volti nuovi.



DONO SIMBOLICO DEL PONTEFICO

Nostra intervista con il Prof. Colini direttore dei Musei del Comune di Roma

IL XXV Anniversario della Conciliazione, che il Santo Padre ha voluto solennizzare in forma particolare donando al governo italiano un frammento, fra i conosciuti, mancante all'Ara Pacis Augustae, ci ha spinto a recarci per conto dei nostri lettori presso il monumento che, diviso oggi solo da una strada — via Ripetta — dal Mausoleo di Augusto, appare completato nella sua mirabile ricostruzione, dal sublime gesto di Pio XII, così come l'avvenimento, per cui il Senato romano decretò l'Ara, apparve allora definito e reso significativo dalla nascita di Betlemme.

Nel recinto dell'Ara Pacis abbiamo potuto intervistare il prof. Colini, direttore dei musei del Comune di Roma, che ha acconsentito di illustrarci l'aspetto storico e artistico e il significato antico e tuttavia attuale del monumento augusteo.

— *Vuol dirci professore, — abbiamo cominciato — come è nata l'Ara Pacis?*

— Augusto — egli ha risposto — aveva, come dice nel suo *Index rerum gestarum*,

posto felicemente fine alle imprese di Spagna e di Gallia, quando al suo ritorno a Roma, il Senato decretava la consacrazione di una Ara Pacis Augustae in Campo Marzio, a perpetuo ricordo della pace romana ormai raggiunta e conquistata da Augusto per tutto il mondo conosciuto.

— *Perché non fu decretato il solito Arco di trionfo, ma solo un'Ara di modeste proporzioni, per un evento così grande?*

— Anzitutto per la ben nota modestia di Augusto, poi perché un monumento di piccole proporzioni, in quel tempo, era giunto a significare invece il massimo riconoscimento, infine perché la celebrazione della pace universale augustea non aveva bisogno di grandi proporzioni edilizie. Infatti, per desiderio di Augusto, non si dovevano offrire a lui attributi divini né riprodurre le sue gesta belliche nel marmo consacrato alla pace.

— *L'Ara Pacis può considerarsi un documento caratteristico, di carattere particolare, di un periodo di storia romana?*

— Certamente, perché non si tratta di un

monumento a carattere semplicemente simbolico come tanti altri, o avente compito storico come per es. gli archi di Tito e di Costantino, bensì di un vero e proprio documentario della consacrazione stessa dell'Ara Pacis, avvenuta il 4 luglio dell'anno 13 a. C. In questo monumento ostentatamente modesto, vediamo come placarsi le grandiose dimensioni suggerite agli architetti ed artisti romani, dai grandi eventi di Roma. E' evidente che le espressioni della forza, già travasate nel diritto, raggiungono la quota dello spirito nella bontà e nella serenità di Augusto. Si può dire che in questi marmi mentre tocchiamo, nella consacrazione della pace universale, l'apice della vittoria, nella eccellenza estrema dell'arte l'apice della civiltà, sentiamo appunto e nella pace e nell'arte che insieme sorreggono l'Ara del sacrificio, il presagio chiarissimo della futura signoria dello spirito.

— *Vuole adesso descriverci l'Ara?*

— Ecco, ci troviamo di fronte alla gradinata del podio sul quale è posata l'Ara. Nella parte superiore della decorazione esterna, dedicata alle figure, abbiamo, a sinistra, la scena dei lupericali, quasi interamente perduta e solo

ricostruita in base ai suggerimenti di quanto si conosce di scene consimili. Rappresenta il pastore Faustolo con la lupa e i gemelli. Alla scena assiste Marte. A destra, abbiamo invece una scena ben conservata in cui Enea sacrifica ai Penati visibili nell'edicola a sinistra in alto, aiutato da un camillo che regge la offerta mentre un altro conduce una scrofa al sacrificio. Alla stessa altezza, sempre nella parte figurata della decorazione esterna, continuando sulla destra, vediamo il già detto documentario della consacrazione dell'Ara. Una parte è purtroppo andata distrutta ed è proprio quella che riguarda più da vicino l'Imperatore. Notiamo tuttavia il gruppo dei littori che precedevano la processione, poi Augusto che pare essersi già fermato per la cerimonia. Al suo fianco sono i consoli dell'Anno 13 a. C. Poi Tiberio, Quintilio Varo, i Flamines e un victimarius con la scure simbolica del sacrificio. Quindi Agrippa, ministro dell'Imperatore, Livia moglie di Augusto e Giulia sua figlia sposata ad Agrippa e infine Antonia con Druso. Fra le donne sono i piccoli, individuati in Germanico e Claudio. Nella processione vediamo dunque il futuro di Roma dopo la morte di Augusto.





OLICO DI PACE ICE ALL'ITALIA



quanto
ata il
Alla
vece
crifi-
sistra
Ze la
crofa
nella
con-
detto
'Ara
ec-
ic-
o dei
poi
er la
dello
ro, i
sim-
mini-
gusto
n fine
pic-
Nella
Roma

— Ma questa non è una scena della pro-
cessione in Campo Marzio.
— Ci troviamo ora nella parete di contro
alla fronte principale, dopo aver esaurito la
fiancata di destra. Questa prima scena mera-
vigliosamente conservata e di mirabile fattu-
ra, rappresenta nella figura al centro, la
Tellus, fiorente donna che seduta su una roc-
cia, tiene e accarezza due putti e ha frutta
in grembo come simboli della fecondità e
prolificità della madre terra. Ai suoi lati
sono raffigurate l'aria e l'acqua che paiono
portare il soffio vivo sulla vitalità della terra.
Vediamo il contrasto con l'arte della figura-
zione nel pannello di Enea. Quello austero,
questo gioioso e ricco. In questo forse più
che in quello, è espresso l'apice artistico cui
era giunta l'epoca di Augusto. A destra della
Tellus, nell'altro pannello, la dea Roma, qua-
si interamente perduta anch'essa e ricostruita.
— Ed ora, siamo dunque nell'interno della
Ara?
— Sì, salendo la seconda sca, cioè que-
sta dell'Ara, ci troviamo sul punto del sacrifi-
cio. L'altare è rettangolare e la tavola è
limitata ai fianchi da due fiancate con fregio

sorretto da quattro leoni alati, fra i quali cor-
rono due scene del sacrificio. Per finire, è
bene notare che l'interno del recinto è per
una parte senza decorazioni ed è il corridoio
dove erano poste le bestie in attesa della ce-
rimonie sacrificale. Aggiungo che la parte
inferiore della decorazione esterna è intera-
mente ricoperta di un fregio floreale. Il motivo
è sempre lo stesso: all'esterno tralci e volute
e steli, fiori e viticci, edera e alloro, pampini
e greppoli. Nell'interno, all'altezza della deco-
razione figurativa esterna, un motivo costante
di festoni di alloro e di quercia, ricchissimi
di frutta di ogni genere e di spighe, sospesi
a teste di toro che simboleggiano quanto ri-
maneva del sacrificio agli dei. In mezzo ai
festoni la patera o vaso sacrificale.
— Vuole ora accennare a possibili defini-
tive sistemazioni dell'Ara Pacis?
— Questa non è, infatti, che una sistema-
zione provvisoria cui si addivenne nel '37
quando, in occasione del Bimillenario di
Augusto, fu posto termine agli scavi iniziati
nel 1903 nel palazzo Almagià sulla via Fla-
minia e a Campo Marzio. Dato l'allargamento
della zona degli scavi si dovette ricorrere a
un'opera ardita di congelamento delle acque

che viene ancora ricordata per i suoi brillanti
risultati. Si pensa oggi che tre soluzioni pos-
sano essere adottate per la sistemazione defi-
nitiva del monumento. O metterlo nel Mausoleo
di Augusto qui di fronte, o al Museo delle
Terme, o lasciarla qui dove si trova, siste-
mandola meglio specie per quanto riguarda
il fronte a via di Ripetta.
— E, per concludere, cosa pensa professore,
del Monumento in relazione al gesto di Sua
Santità?
— E' indubbio che noi cattolici non possiamo
che vedervi l'altissimo significato di un ge-
sto inteso a concludere, come la stessa Ara
Pacis, un periodo di lotte intestine, di guerre
civili che avevano squassato e diviso l'impero
allora, come recentemente hanno diviso la
nostra Italia. Nel fare dono di un lastrone
che conclude la ricostruzione di questo mo-
numento di Pace, il Santo Padre ha voluto
penso, ridare tutto il suo valore significante
a questo altare che ci sembra addirittura spor-
gersi dal paganesimo nell'alba del Cristiane-
simo. Mi sia consentito immaginare che nella
cerimonia della consacrazione o, forse meglio,
in quella della dedizione dell'Ara, nel nono
anno a. C., Augusto, abbia deciso tra sé in

quel giorno, con questi marmi, il censimento
dei sudditi pacificati di Roma; censimento
che spinse Maria e Giuseppe sulla via di
Betlemme. Mi sia consentito vedere in questo
monumento, che mi auguro sia consacrato alla
Cristianità dal gesto del Pontefice, l'incontro
del paganesimo con la redenzione di Cristo.
Perché sulla pace sancita solennemente su
quest'Ara, quasi come una coscienza battuta
d'arresto nelle guerre di Roma, risuonò la
voce degli angeli che portavano una nuova
e più alta pace sulla terra agli uomini di
buona volontà.

NELLE FOTO:

In alto da sinistra a destra: Il frammento
donato dal Santo Padre alla Nazione Italiana
e affidato alla decima Ripartizione del Co-
mune di Roma, alla quale è preposto il Conte
Paolo Dalla Torre. L'Ara Pacis così come
si presenta ora. — In basso: Momenti della
solenne consegna avvenuta alla presenza del
Card. Canali, di Mons. Montini e di altre
Autorità vaticane e italiane. Il prof. Colini
(foto ultima a destra) mostra il luogo dove
verrà disposto il bassorilievo donato dal Papa.



Appuntamento della CARITÀ

N. 267

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro, 1, 4, 7-11).

Sono una mamma cui è stato consegnato, specie nella tarda età, un pesantissimo fardello di dolori e di sofferenze che trovano l'unico lenimento nell'immensa misericordia di Dio e nel pensiero delle atroci sofferenze di N. S. Gesù Cristo.

Ma non è per me che oso tanto: è per mio figlio Giulio, di anni 28, verso cui madre natura non è stata affatto benigna: è completamente cieco, ed ha il sistema nervoso malato; in seguito a quest'ultima infermità, ha dovuto abbandonare gli studi a cui era avviato, non ha alcuna occupazione e nessun sostegno.

Egli, solo, con la sua infermità senza sfogo ricreativo alcuno, desidererebbe rompere la sua tetra e monotona vita quotidiana col dedicare qualche ora alla musica di cui è tanto appassionato, e specialmente al pianoforte, i cui elementari studi li ha compiuti da piccolo in collegio.

E quale strazio per me, mamma, sentirmi ripetutamente chiedere con voce di triste invocazione, senza avere la possibilità di accontentarlo?

Tutto ho fatto, tutto ho speso pur di poter alleviare in qualche modo le sofferenze di mio figlio; ma a tanto ora non arrivo.

Io non ho beni ed introiti, e le mie angustie non si fermano qui, poiché l'altro figlio, maggiore di questo menomato, e che poteva essere il valido sostegno dei vecchi genitori, e specialmente del fratello cieco, è prigioniero fin dal '43 in Russia e purtroppo non ha alcuna speranza di vederlo!

Ho anche a carico una figlia, Elide, di anni 23, diplomata insegnante elementare e che sa scrivere a macchina abbastanza velocemente, ma purtroppo è disoccupata.

Vorrebbe ottenere un impiego onesto e dignitoso, mediante il quale possa pagare ratealmente un pianoforte e portare così il sollievo di un sorriso al fratello tanto provato dalla sventura.

Il mio ottimo Parroco si è tanto adoperato per trovarle un'occupazione, ma purtroppo, finora, senza esito positivo.

Voglio perdonare l'ardire che ho avuto nell'inviare la presente supplica: ma a chi rivolgere l'ultima preghiera se non a Lei?

Ringraziando la S. V. supplica umilmente di non lasciare nella mia preghiera.

FIDANZATI ASSUNTA

Piazza Inzerio, 1 - ROMA

Roma, 11-22-XI-1953

Ratifica il Parroco di S. Pio V, Don Orlando Picchiantoni.



Il Primo Ministro del Canada, ospite di Roma, ha ripetutamente espresso la sua cordiale amicizia verso la Nazione italiana ed ha discusso problemi economici concernenti anche l'emigrazione nella grande Nazione americana.

tonino SPANO', via Cesare Battisti 204, Messina - Tommaso GUIDI, piazza Santa Croce 7, Firenze - Daniele GUERRA, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Crispi 6, Noto (Siracusa) - Don Francesco TOMASELLO (per Giuseppe Frisone, Giuseppe Biondi e Antonino Parisi), Parrocchia Massa San Giovanni (Messina) - Pietro CANALE, piazza Fiammetta 11, Roma - Vittorio AQUILINI, Castel Tondino (Terni) - Maria CERETTI, via Giacinto Carini 3, Roma - Francesco ALBERTI, Ospedale C.R.I. 22, San Lorenzo Colli (Palermo) - Anna FORTE, via Patanella 17, Spinazzola (Bari) - Emanuele GIGLIO, Ospedale C.R.I. 22, San Lorenzo Colli (Palermo) - Angela ANDRONACO, Sanatorio Pineta di Sortenna, Sondrio - Alfonso FERRO, piazza Antignano 13, Vomero (Napoli) - Alessandra BRUNACCI, via Callisto II 2, Roma - Dina CAMICOTTOLI, Viuzzo delle Canne 52, Firenze - Pietro BUCCIANELLI, viale Ionio 32, Roma - Simone Antonia COSTA, via Chiesa Madre, Valdinia (Messina) - Concetta SCATTAREGGIA, Valdinia (Messina) - Filippo SURACI, isol. 14-a, n. 35, Giostra (Messina) - Giuseppe RICCI, Montorio al Vomano, Teramo - Giuseppe ZIZZO, via Maggi 94, Macerata - Giuseppe SORRENTI, via Rotacupa 127, Villapotenza, Macerata - Lucia PELLIGRA, via Resalibera, 72, Siracusa - Raffaella VARRIALE, via Graziella 12, Napoli - Don Antonio ANANJA, Barr. Santa Maria Assunta, Scala Coeli (Cosenza) - Concettina VENTO, via Pippo Romeo 5, Messina - Michele LA VARDERA, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Romano CARCICH, Villaggio Sanatoriale Sondalo (Sondrio) - Claudio DEL PIN, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Carlo MAGELLANO, Carceri Giudiziarie, Campobasso - Antonietta D'ARIENTO, via Consalvo, Case Senza Tetto, int. 20, Napoli - Anna MARENGO in RUOCO, Vallo Lucania (Salerno) - Giuseppe SCHIATTARELLA, via Ponte 16, Chiaiano (Napoli) - Gina MASCIÀ, Laspiassas (Cagliari) - Ippazio INGROSSO, via Rocci Perrella 35, Alessio (Lecce) - Ines CONSIGLIO, piazza Principe Amedeo 2, Palermo - Giuseppina ALPONSO, Piazza

Poesia d'angolo

LA LEVA ONNIPOTENTE

(Dal Santuario della Madonna della Pace di COSTA DI COPPARO [Ferrara] è partita, col piavaso e la benedizione dell'Ecc.mo Arcivescovo, l'iniziativa di una Società per la SALUTE ANGELOICA, i cui aderenti si impegnano a recitare una volta al giorno l'AVE MARIA in raccoglimento, e possibilmente con le braccia aperte a croce).

Le leve che muovono il mondo? Chiedetelo. Avrete risposte che forse vi sembrano opposte eppure — osservandole a fondo — risultano sempre le stesse: politica, orgoglio, interesse...

Nel vasto e incessante conflitto che imbeve la vita sociale e vede piegarsi il diritto talvolta a una forza immorale, in fondo la gente è sincera se giudica in questa maniera.

Abbiamo gli esempi davanti: l'impero dell'oro e del vizio. Chiamata per darci un giudizio, con altri argomenti calzanti, la Storia potrebbe avallare le tesi più scettiche e amare.

Eppure, talvolta il prestigio di queste imbattibili leve nel modo più chiaro riceve smentite da qualche prodigio del quale le forze più audaci del mondo non sono capaci.

Perfino la legge severa che in alto dà norma alla vita ci sembra sostare smarrita di fronte a una breve preghiera. La scienza pur essa ha un sincero rispetto per questo mistero.

E qui che soccorre la Fede la quale in un'Ave Maria concentra l'immense energia cercata dal vecchio Archimede in lunga ed inutile prova: la Forza che innalza e rinnova.

Perché non puntare su questa? Se i troppi fedeli esitanti tornassero ancora gli oranti di un'intima fede ridesta, avremmo levato ogni ostacolo che sbarra la strada al miracolo.

Il tempo dell'Anno Mariano convinca le menti dubbiose che, al centro di tutte le cose, sorpassa ogni calcolo umano e d'ogni prodigio ha la chiave la forza racchiusa in un'AVE!

puf

POSTA di BENIGNO

A. — Don Vito COLAJANNI (via Vaccarella, 2 - Carbonara di Bari): « Sono ammalato di scompenso cardiaco da 3 anni, che non mi permette di dire neppure Messa. Sono entrato ben dieci volte in Ospedale: l'ultima volta sono stato degente 60 giorni nella clinica medica dell'Università di Bari. Il mio stato di assoluta indigenza mi preoccupa molto. Avrei bisogno di indumenti indispensabili. Non ho una lira. Sono stato aiutato dai Superiori ripetute volte; ma mi è bastato a sopravvivere. Né c'è da pensare a pensione, almeno per il momento. Offrirò al Signore, per chi mi aiuta, le mie umili preghiere e le mie continue sofferenze ».

Ratificano il Parroco di Carbonara e la Curia di Bari.

*** Armando MELATO - Ricevuto e assegnato. Grazie. In testa alla rubrica è indicato il mezzo più semplice per l'invio di offerte. Comunque, ad evitare di equivoci e diverse interpretazioni, occorre precisare, volta per volta, « per i poveri degli Appuntamenti ». Assicuro preghiera!

*** Ester SOPPELSA - Sempre ricevuto. Stia tranquilla.

*** Livia CANE' - Domandarmi lavoro? volermi mortificare...

S.O.S. PER CHI HA FREDDO

Michele MINISCHETTI e Pietro LA SALANDRA (Carcere Giudiziario, Sansevero, Foggia):

— il primo è sprovvisto di indumenti (per sé, moglie e bambino);

— il secondo id. id.

Spedire al Cappellano del Carcere indicando i due nominativi. Le eventuali eccedenze saranno distribuite al più bisognosi.

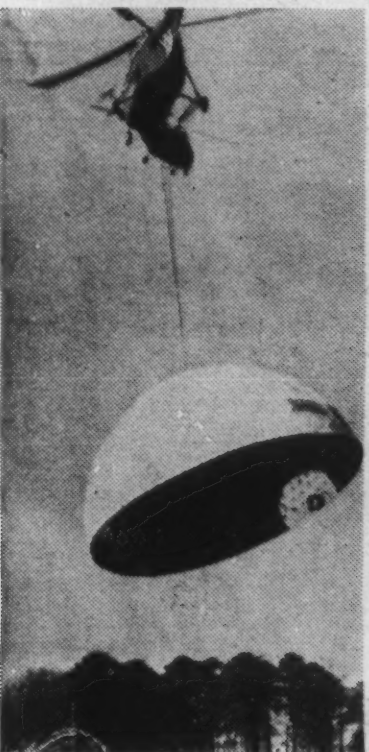
Antonio SAGGINI (Villaggio Sanatoriale Sondalo, Sondrio):

— è solo al mondo, privo di giacca e pantaloni di grossa taglia (leggi adipe). Spedire al Cappellano P. Bruno Durante, che distribuirà le eventuali eccedenze.

*** Giuseppe IANNUSO - Ho ricevuto le sacre immagini e il cotone con profonda commozione. La Madonna mi darà certo la forza per... tirare avanti fra l'incomprensione dei più. Grazie. Ho dovuto restituire l'istanza perché priva della ratifica del Parroco.

Le offerte sono state distribuite come da note n. 96-97 e seguenti:

Don Vito MOLINARI, via Vaccarella 2, Carbonara (Bari) - Antonio CLISCI, Casa Penale Badia di Sulmona (Aquila) - Domenico CORNACCHIA, Casa Penale Badia di Sulmona (Aquila) - Vincenzo GALLOTTA, Casa Penale Badia di Sulmona (Aquila) - Giuseppe MAGNANI, via Tesi 1, Pesaro - Giuseppe SPERA, Ospedale C.R.I., n. 22, San Lorenzo Colli (Palermo) - Goliath SALVATORE, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Giovanni FIANDRA, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Giuseppe MORGESE, Soprammuro al Carmine 63, Napoli - Vera BILIOTTI, via Benedetto Dei 20, Firenze - Mattia LO SCHIAVO, via Cola Camuglia, isol. 431, cantin. 14, Messina - Pasquale VERDERAME, Carceri Giudiziarie, Salerno - Vincenzo CARDONE, Casa Penale, Turi (Bari) - Augusta Rocchi, San Zenone 14, Reggio Emilia - Nicola BONANNO, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Ernestina ROCCATI, Porta Brennone 21, Reggio Emilia - Angela BELLUSCIA, via Zoccoli 7, Foggia - Leonardo CAMASSA, Carcere Minorati, Ragusa (Sicilia) - Maria BIANCO, Traversa Baracca 3, San Cipriano d'Aversa (Caserta) - Concetta NOBILE, via Aragona 55, Siracusa - Amerigo D'UFFIZI, via San Francesco 10, Camerino - Antonio MAGLIO, Casa di Cura, Fossombrone (Pesaro) - Giuseppe DI BARI, via S. Agostino 6, Terni - Angelo RAPISARDA, Sanatorio San Luigi Gonzaga, via Ingegnere 86, Catania - Giuseppe DI BLASIO, via Grassi 27, Catania - Leonardo MARTINICO, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Armando AMATO, via Caterina da Forlì 43, Milano - Antonino LANZA, Traversa 56, n. 17, Giostra (Messina) - Don Pasquale FREZZA, Laureana di Borrello (Reggio Calabria) - Domenico POTEGA, Carceri Mandamentali, Trinitapoli (Foggia) - Armando AMATORI, Carceri Giudiziarie, Soriano nel Cimino (Viterbo) - Carlo DI GIULIO, Carceri Giudiziarie, Soriano nel Cimino (Viterbo) - Massimo PICCIBITTI, Carceri Giudiziarie, Soriano al Cimino (Viterbo) - Domenico SPADARO, via Palermo, isol. 13-a, n. 6, Messina - Oliviero RIZZARDI, Sanatorio Forlanini, IV Clinica Med., Roma - Giuseppe DI MATTEO, Vico Banchi Nuovi 15, Napoli - Michele CATTAGIRONE, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Concettina CONSIGLIO, via Perticari 5, Avola (Siracusa) - An-



Nella Carolina del Nord (Stati Uniti) è stata sperimentata felicemente la posa per mezzo di elicotteri di capannoni dal diametro di undici metri ed alti sei, che debbono servire in caso di guerra come ospedali, cappelle ed uffici di comando. I capannoni possono ospitare una trentina di persone.

VETRINA

I CORPI ARMATI PONTIFICI

del dott. Gastone Imbrighi

I CORPI ARMATI PONTIFICI. Introduzione e testo del dott. GASTONE IMBRIGHI. Quaderno « 2 ». Visioni di Fede e d'Arte. Edizioni « Ecclesia ». - Città del Vaticano - Formato cm. 22x29. Sopracopertina artistica illustrata, a colori. Testo italiano: e, alla fine dei singoli capitoli, testo francese, inglese, spagnolo, tedesco, pagine 74; riproduzioni 41. a colori. Franco di porto raccomandato in Italia: L. 2200; c. c. postale 1/13321. Per l'Estero dollari 4; oppure equivalente in altra valuta: all'Amministrazione di « Ecclesia ». Città del Vaticano.

(M. P.) — I visitatori della residenza pontificia, Vaticano o Castelgandolfo, che, di volta in volta, nelle udienze concesse dal Santo Padre, assommano a folle imponenti, e le tante folle, che stipano la Basilica Vaticana nelle solenni celebrazioni papali, scorgono e ammirano, entro l'ordine grandioso dell'insieme, particolari fogge e varietà di linea e di colore, tipiche di uniformi militari; che si fondono nella unità di armonia di un tutto, edificante, maestoso, che non potrebbe essere diverso; ed è unico al mondo. Sono i Corpi Armati Pontifici. Meravigliosamente ammirati, seguiti ed osservati con avida curiosità, lasciano anch'essi, come ogni altro elemento proprio di quelle visioni solenni, solchi di ricordi

indistinti e più vivo desiderio di sapere. Questo secondo Quaderno delle « Visioni di Fede e d'Arte » risponde a così legittima curiosità, appaga quel naturale desiderio. La Guardia Nobile del Corpo di Sua Santità, la Guardia Svizzera Pontificia, la Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, la Gendarmeria Pontificia, che sono i quattro Corpi Armati Pontifici, sono presentati, dall'acuto senso percettivo di Gastone Imbrighi, esattamente nella luce singola, che a ciascuno dei Corpi nobilmente compete: per la originaria propria fondazione, per i fasti secolari fino all'eroismo, che ne onorano ciascuna Bandiera, per la esemplare ed inviolata loro aderenza al divino istituto della Chiesa, per la splendida tradizionale devozione, nelle stesse ore più aspre della storia, alla sacra augusta persona del Romano Pontefice, difesa fino al sacrificio. Tutto ciò, che peraltro dissimula un esteso e profondo possesso di dottrina storica, adeguatamente specializzata, è detto nelle pagine del Quaderno come notizie agevolmente scorrevoli, che riferiscono da lontani ieri ad oggi: ma è semplicità che ha virtù di cogliere e comunicare il fascino degli eventi, delle cose, delle persone, che già furono, e non muoiono, nei ritmi di linea e di colore delle singole uniformi, nell'adempimento di funzioni ed uffici, negli interventi di parata, nella presenza alle solenni liturgie, ove il Sommo Pontefice intalabilmente sancisce articoli di verità, o il debito onore per i Santi. Paralleli ai pregi del testo, i pregi editoriali,

dovuti alla perfezione tecnica delle Edizioni « Ecclesia ». Un meditato pensiero ha equamente ripartito la parte figurativa, conseguendo che ciascuno dei Corpi apparisca, in certo senso, vivacemente documentato nel proprio essere, negli specifici impieghi spettanti, nella interna gerarchia, dal proprio Comandante alla Bandiera. Ottimamente ha giovato, per la magnificenza del successo, la riproduzione a colori: che qui non solo traduce la realtà visiva, ma la rende anche accessibile e presente, di figura in figura, con la autenticità ambientale di sfondi, di inquadrature, di motivi locali, in un lirico sinfoniale di cortili, di fontane, di travertini, di statue, dalla Basilica di San Pietro alle Logge di Raffaello. E vi è di più: se dallo sguardo analitico di pagina in pagina si ascenda ad una conclusiva attenzione sull'insieme, spontaneamente, si dovrebbe dire prodigiosamente, il particolare si muove, si trasfigura, si ingigantisce, nell'universale; e l'ammirata alabarda onoraria della Guardia Svizzera, e la storica insegna degli altri Corpi, hanno giusto titolo, quanto lo hanno le frotte di argento, le note del Palestrina, un marmo di Michelangelo, un articolo della Somma, nel dire il proprio accento, e confessare e celebrare, nella presenza augusta del Pontefice Romano, la presenza della Redenzione. Umiltà e splendore di un Quaderno, che dona tanto, e assai più di quanto la brevità del titolo promette.



Nelle affezioni dello stomaco, dell'intestino e contro l'ulcera gastro-duodenale usate la

Neutralina P. Fontana

Calma rapidamente ogni dolore spastico e favorisce l'eliminazione di tutti gli elementi nocivi all'apparato digerente, assicurando perfetta e normale digestione.

In vendita presso Grossisti e Farmacie e direttamente alla FARMACIA SANTA MARIA DELLA SCALA Roma - Piazza della Scala 23 - Tel. 52.869

Cristiani scoperti nell'isola Babuyan Claro

Nello stretto di Luzon, tra le Filippine e Formosa, si sono due arcipelaghi: delle Batane e della Babuyane.

Recentemente il domenicano P. Fiorentino Castañon ha visitato nell'arcipelago delle Babuyane, l'isola Babuyan, la più alta del gruppo, detta anche Babuyan Claro, perché si vede facilmente da tutte le altre isole situate nello stretto.

Essa fu per molti anni «l'isola dei misteri»; si sa che nel 1860 il p. Matteo Gonzales ne allontanò tutti gli abitanti e rimase popolata solo verso il 1900, quando vi sbarcarono alcuni naufraghi delle Batane, forse gente che cercava di sfuggire alla giustizia.

Il p. Fiorentino vi giunse il 27 dello scorso luglio, dopo 10 ore di difficile navigazione su una lancia di 8 tonni, e non vi trovò né degli abitanti semiselvaggi, né la poligamia, come gli avevano assicurato, ma notò invece una bella coltivazione di riso, mais, piante fruttifere e legname da lavoro.

I 117 uomini poi e le 116 donne, che costituiscono la popolazione dell'isola, sono buoni e miti; vestono poveramente, ma tengono al pudore ed al decoro cristiano e quasi tutti hanno un abito da chiesa per assistere agli atti religiosi che celebrano nella loro povera ed oscura cappella dedicata a S. Dionigi l'Aeropagita. Sono tutti cattolici e sono devoti del Papa che chiamano nella loro lingua «U tadi nu apo Dio», il «rappresentante o Vicario di Dio».

Da un secolo e mezzo nessun missionario ha mai posto piede sull'isola; ed essi hanno comperato tutta la loro preghiera nella recita del Rosario ed hanno battezzato da sé i propri figlioli. I loro antenati naufragati sull'isola conoscevano tutti i 15 misteri del Rosario: i discendenti dimenticarono a poco a poco i gaudiosi ed i dolorosi, ricordando solo i gloriosi e le litanie, in latino, perché il Rosario si recita in domenicano.

In 42 giorni di permanenza fra quella gente, il buon padre ha benedetto 33 matrimoni, amministrato 66 battesimi e 172 prime Comunioni.

Questo comunicato è stato diramato da una agenzia di stampa e pubblicato sui giornali

Per tutta la notte avevamo costeggiato il nord-ovest dell'isola di Luzon, nell'intento di addentrarci nell'arcipelago delle Babuyane. Il nostro compito non era quello di scoprire nuove terre ma di tornare, solo per darvi uno sguardo e qualche colpo di manovella a scopo documentario, sulle isole che l'uomo aveva abbandonato dopo averle scoperte. Perché? Perché il tornaconto, evidentemente, non aveva voluto seguire la geografia. Negli arcipelaghi del Pacifico ci sono innumerevoli isole in queste condizioni, come in attesa di un ciclone che le distrugga o di un maremoto che le subissi. E infatti alcune, alla chetichella, se ne sono andate, mentre altre, senza troppo rumore, sono venute a galla.

Vigau, Badoc, Batac, Lavag, Burgos... Quando poco dopo l'alba infilavamo tra Dalupiri e Fuga, ascoltando qualche libera interpretazione sull'origine di quei nomi, non rimpiangevamo più l'approdo meraviglioso di Manila, dal quale eravamo partiti in cerca di una certa isola dimenticata dagli uomini. Ci avevano detto trattarsi di un'isola abbandonata anche dagli indigeni e noi la pensavamo selvaggia se pure bellissima e tuttavia afflitta da condizioni di vita impossibili. Forse vi era venuta a mancare l'acqua, forse era stata infestata dai conigli o da altri roditori.

Ci trovammo così, in piena aurora, in una specie di labirinto di isole e isolette, quai per la verità avevamo già conosciuto nelle Molucche, nella Sonda e altrove. Nulla di nuovo fino a quando, quasi improvvisamente, sorse dalle brume del mattino, come allora allora uscita dal mare, come se ancora non avesse potuto rettificare la sua linea di pescaggio, una stranissima isola dalle coste alte rosseggianti al sole dell'aurora. Sulle prime sembrava una portaerei sulla quale una lunga disoccupazione bellica avesse impiantato dei giardini pensili.

La vegetazione si intravedeva lontana, più dalla frastagliatura del profilo che dalla vista diretta. Tolte le coste che il sole accendeva di fuoco, la pianura di quella misteriosa portaerei rimaneva in ombra almeno per noi che navigavamo sotto il suo livello. Passando frammezzo la formazione navale di quelle isole, — alcune sembravano incrociatori, altre cacciatorpediniere — ci dirigemmo rapidamente sullo scopo del nostro viaggio.

Ci guidavano alcune notizie apprese a Manila e a Vigau, più leggende che informazioni attendibili. Che l'isola era stata evacuata per una rivalità impossibile a comporsi tra due gruppi locali, rivalità che avrebbe sterminato quasi un terzo della popolazione. Ciò sarebbe avvenuto nel 1680, quando tutti partirono dividendosi in due gruppi per due diverse destinazioni. Nel 1800 avvenne qualcosa di nuovo. Pare che una nave naufragata più a nord, nell'arcipelago delle Batane, vi avesse spinto una scialuppa o una zattera di naufraghi. Si dice che fosse gente in cerca di sfuggire alla giustizia. Venivano dall'In-

L'ISOLA dei cristiani abbandonati

dia o dall'Indocina? Da Singapore o da Surabaya? Poi anche di questi naufraghi non si ebbe più notizia. Il mondo non aveva registrato o comunque conosciuto qualche loro avvenimento.

Altre voci dicevano che avremmo trovato una delle solite razze indigene dell'arcipelago. Quando accostammo con prudenza, eccettuati gli uccelli di mare che avevano i nidi sulle coste a perpendicolo, tutto dava la netta impressione dell'abbandono o meglio della terra disabitata. Messa in acqua una scialuppa riuscimmo a trovare una cala sconosciuta che portava rapidamente all'altopiano. Malgrado il silenzio, la cala sembrava essere frequentata da qualcuno, almeno da qualche bestia.

Ma quando si giunse al culmine della salita, ecco mutare improvvisamente il paesaggio. Il contorno selvaggio e inospite dell'isola si cambiava improvvisamente in una distesa di campi coltivati a riso, mais, e altre coltivazioni minori. Più lontano apparivano frutteti. L'austera cornice che coronava il piedistallo di alte rocce, era costituita da legname da lavoro che rivelava subito la sua natura di altissima siepe tagliavento. L'isola era dunque abitata e da selvaggi che la sapevano lunga in fatto di agricoltura.

Un giornalista imbarcato su di un mercantile conferma la notizia pubblicata da una agenzia sull'esistenza di cattolici in un'isola abbandonata

Ed ecco i selvaggi farsi avanti, finalmente. Senza dubbio essi avevano le loro vedette e la nostra visita appariva preannunciata. Una processione ordinata di uomini e donne, ci veniva incontro. Erano gente di razza dubbia ma non si trattava di selvaggi autentici. Vestivano poveramente ma in tutto, nella parola, nell'abito, nel muoversi, rivelavano la discendenza di un'antica stirpe che non esistiamo a chiamare bianca. Era senz'altro da accreditarsi la leggenda dei fuori legge del 1680. Tuttavia appariva evidente che i fuori legge avevano dovuto ricorrere a matrimoni con donne delle isole circostanti. Donne di razza locale. E questi erano i discendenti, attraverso generazioni e generazioni.

Il loro aspetto era dignitoso ma umile. La parlata abbastanza facile. Scoprimmo quasi subito che erano cristiani non solo, ma cattolici e devoti al Capo della Chiesa. Essi chiamavano il Papa, di cui avevano conservato notizia di padre in figlio, «U tadi un apo Dios», cioè il Vicario di Cristo. L'accoglienza fu cordiale ma dignitosa. Dovemmo lasciare gli uomini indispensabili a bordo e accettare la loro ospitalità. Erano 117 uomini e 116

donne. L'uomo in più era il Capo, che veniva chiamato «U tadi un apo todos» cioè il vicario di tutti!

Il Capo fu molto cortese con noi e volle sapere ordinatamente ciò che avveniva nel mondo, contro il quale avevano ereditato un profondo sospetto. Non sapevano della seconda guerra mondiale sebbene conoscessero il progresso dal passaggio di qualche nave e dal trasvolare degli aeroplani da guerra sul loro cielo.

— Che ne fate? — domandò il Capo nel suo linguaggio figurato. E saputo anche del loro impiego per la guerra ammutoli e divenne triste. Non capivamo bene se si trattava del selvaggio che capisce poco o del discendente del fuori legge che capisce troppo.

Poi ci raccontò che essi stessi battezzavano i loro figli. Celebrava lui i matrimoni e con lui una specie di loro sacerdote che aveva il compito di custodire l'unica Bibbia esistente e di leggerla e spiegarla. La Bibbia era in lingua spagnola arcaica. Fummo condotti dal capo a una piccola cappella, povera ed oscura, dedicata a San Dionigi l'Aeropagita, sebbene nessuno sapesse nulla dei suoi scritti e della sua mistica. Ci fu presentato un uomo dall'aspetto dignitosissimo che im-

poneva rispetto: una lunga barba da missionario, un volto ascetico, una parola sentenziosa ed evidentemente imbevuta dalla lettura della Bibbia. Egli ci invitò ad assistere alla funzione dell'indomani che era domenica. Perché, strano a credersi, pur tagliati dal mondo, gli abitanti dell'isola non avevano perduto l'esatta nozione del calendario.

L'indomani era per loro domenica. Non dicemmo loro che per noi era giovedì, perché essi non avevano alcuna colpa degli anni bisestili dal '600 ad oggi! Così anche noi si prese parte alla funzione religiosa. Gli abitanti dell'isola si presentarono davanti alla chiesetta vestiti a festa, con un abito che sembrava fatto esclusivamente per andare in Chiesa. Lo pseudo sacerdote vestiva addirittura dei paramenti che avevano qualche somiglianza con quelli rituali cattolici.

Anzitutto fu recitato il rosario con i misteri gloriosi. I gaudiosi e i dolorosi erano stati dimenticati lungo i secoli perché i gloriosi si recitano la domenica ed essi solo in questo giorno lo recitavano. Poi le litanie in latino. Il latino era certamente corrotto dal lungo uso senza correzioni, ma tuttavia era ancora



Un'austera cornice di alti monti
ricoperti di alberi ci sovrastava

latino. Infine lesse e commentò a suo modo un passo della Bibbia e, dopo aver sollevato su tutti una reliquia che sarebbe appartenuta a San Dionigi, Vescovo di Atene, disse esattamente: *Ite, Missa est!* che certamente aveva trovato scritto da qualche parte. E ci mandò con Dio.

Ciò che avevamo visto era il rito di un cristianesimo sopravvissuto miracolosamente a secoli di isolamento, ma si trattava anche dell'espressione più alta ed unica della cultura superstita nell'isola. Il Capo e lo pseudo sacerdote ci raccontarono che la condotta morale era irreprensibile nell'isola, rispondendo a una nostra esplicita domanda in proposito. La fedeltà coniugale vi si conservava perfetta anche perché il matrimonio era una necessità d'ordine pubblico che veniva imposta e accettata per i ritardatari. Non avveniva una lite che a grandi distanze di tempo ed esclusivamente tra giovanissimi. Il Capo aveva diritto di vita e di morte su tutti, ma doveva consultare il Consiglio degli Anziani. Il «sacerdote» era anche lui, come il Capo, al di sopra della legge.

Dopo aver fatto la conoscenza personale di tutti gli abitanti, aver scambiato doni e fatto girare a lungo la manovella della macchina da presa, giunse il momento della partenza. Lasciammo quanto ci era possibile di utensili, libri, fotografie, giornali illustrati, semi, medicine certamente inutili con quel clima e quella salute. E dovemmo promettere di ritornare al più presto portando di tutto quanto essi ancora non conoscevano. Quando ci avvenne di promettere l'invio di un missionario ed avere spiegato che si trattava di un sacerdote, il «sacerdote» locale rispose che lo avrebbe gradito.

Alla partenza, tutti assistevano schierati sull'alto delle rocce sul mare e l'uomo dalla lunga barba pregava per noi rivolto al cielo nello splendore del sole. Il Capo e i suoi suditi gridavano verso di noi già salpati, e il «sacerdote» pregava ancora. In segno di giubilo gli abitanti dell'isola lanciavano in acqua grosse pietre che provocavano gran tonfi e ribollire di schiuma e che per fortuna non potevano coglierci.

MARIO DINI



Sulle coste, che il sole accendeva, appariva una intensa vegetazione



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI

Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

VITTIMA ANCHE PINOCCHIO DELL'ARTE DELL'ASTRUSO?

FIRENZE, febbraio.

L'ABATE Zanella, a cui chiunque abbia letto i limpidi sonetti dell'Astichello o le strofe serrate della *Conchiglia fossile* non può negare egregia competenza in poesia, allorché gli capitava di leggere dei versi nuovi, e non riusciva ad afferrarne il senso esclamava nel suo dialetto vicentino: «Aseno mi!». Rileggeva, al-

lora, e con più attenzione, e se ancora gli rimaneva chiuso ed oscuro il senso, soggiungeva perplesso: «O aseno mi, o aseno ti». Ad una terza lettura dei versi, ostinatamente ermetici, concludeva rasserenato e sicuro: «Oh, aseno ti!».

Oggi l'abate vicentino, alle prese con una poesia che si vanta di chiamarsi addirittura ermetica, e mostra di compiacersene, chissà quante volte ripeterebbe i tre tempi

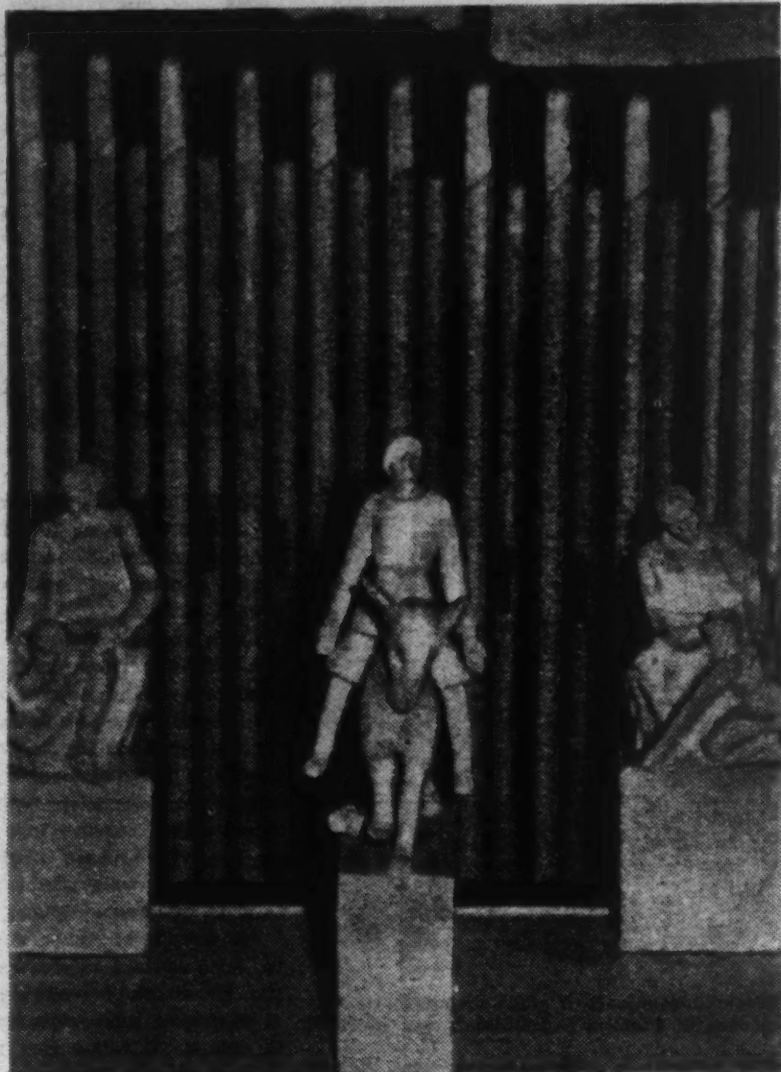
del surriferito dilemma! A me viene a mente molto spesso quando mi accade di leggere versi moderni in genere di così difficile interpretazione, cioè così astrusi.

Un senso di disagio, di sperdimento, lo provo anche quando ascolto la musica dodecafonica, e lo accompagna un desiderio vivissimo, quasi ansioso, che quell'armonica confusione di suoni abbia, al più presto, fine. L'obbezione che, in natura, dal sommesso mormorio del ruscello al limpido canto dell'usignolo, dal «doce singulto» del Pascoli al «picchierellar trito di stelle» è tutta, e sola, musica dodecafonica, non vale almeno in pratica: al pari dei poeti, anche me estasia ed incanta la voce, così amica, della natura, e ad ascoltarla «vassene il tempo, e l'uomo non se n'avvede».

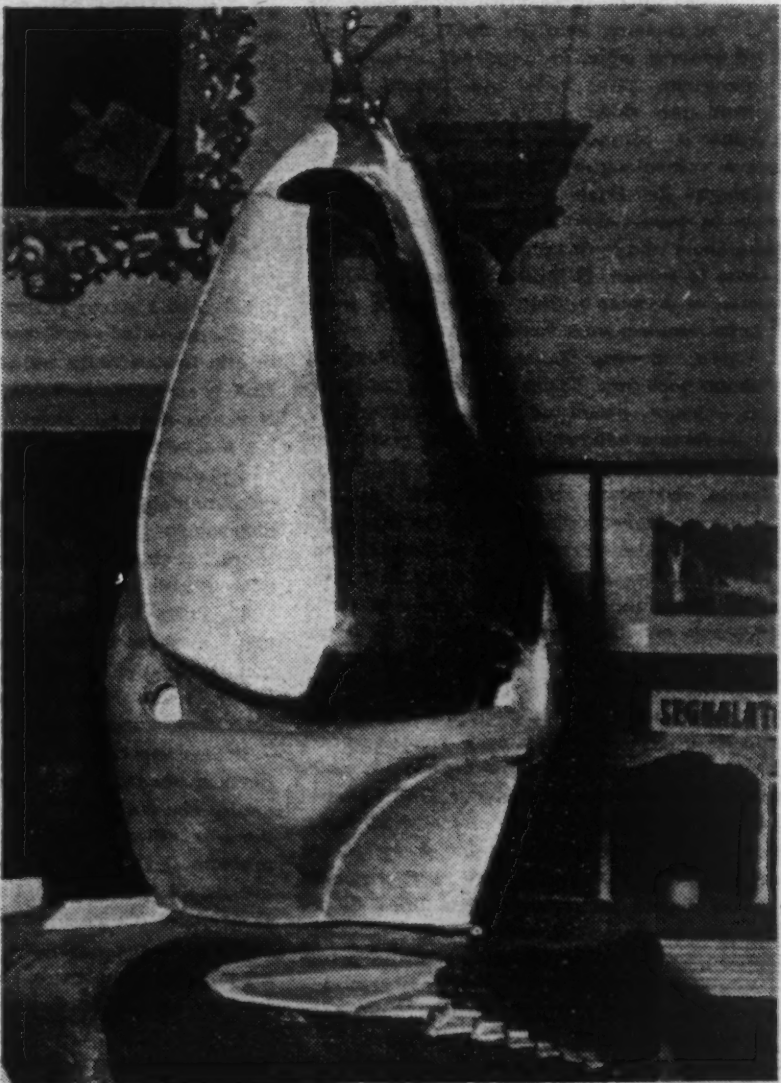
Si disse, ed a ragion veduta, che il Caravaggio anche lui «mariolo sì, ma profondo», con un'azione che ha del machiavellico e del sortilegio, precipitò la pittura dal cielo sulla terra, tra risse, tavernieri e bische. Ma la pittura rimase pittura, e quale pittura! La perdita del divino, trovò un compenso, sia pur deteriore, nell'apporto esuberante, virulento quasi, di valori umani e terrestri: i canti furono costituiti dalle grida; la nobiltà e la grazia degli atteggiamenti dal gesto rudemente spontaneo, talvolta scomposto e sgaiato, perfino triviale; la morbida e bella luce dallo sbattimento violento. Il genio caravaggesco rompe ogni canone pittorico ed impone al contemporaneo la novità della sua prepotente vita, da cui, volente o nolente trae alimento e sviluppo la pittura posteriore. Anche l'astrattismo ed il surrealismo, che rappresentano le punte della moderna pittura, hanno rotto ogni canone, ma dov'è l'apporto di novella vita e, conseguentemente, la possibilità di sviluppo?

Il venerando critico d'arte, Bernardo Berenson, che ha avuto, tutta la vita, sott'occhio il vasto e splendido panorama della pittura, dalle origini sino ai nostri giorni, si esprime candidamente così, a proposito del caposcuola del surrealismo: «Picasso ci presenta una serie di tele imbrattate da intrecci di linee sfreccianti per ogni dove, come mosche impazzite, ronzanti. A parte i pigmenti, non vi scopro nulla in comune con ciò che, per secoli e secoli, abbiamo considerato pittura».

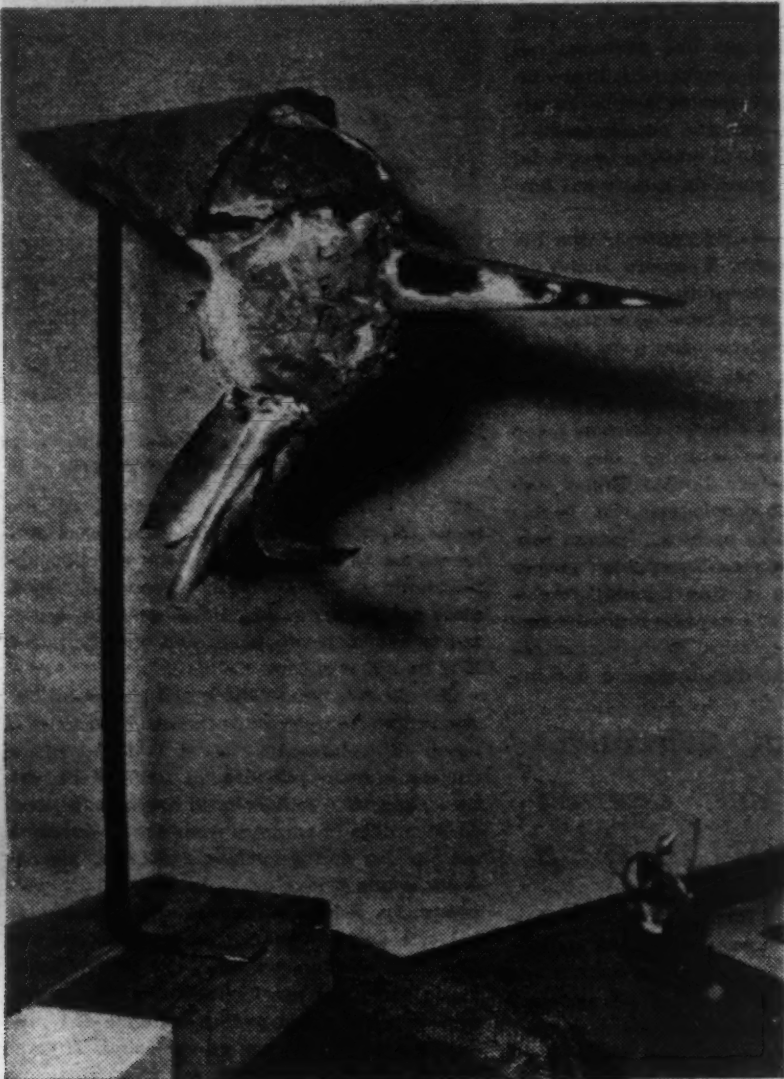
E come si spiega la meraviglia, e più lo stupore, con cui l'opinione pubblica ha accolto il bozzetto prescelto dalla qualificata giuria, tra i circa ottanta presentati al concorso, per il monumento a Pinocchio, che deve sorgere l'anno prossimo nel paese onomastico di Carlo Collodi? Gli è che quel bozzetto di Emilio Greco non ha nulla a che fare col mondo di semplice fantasia che accompagna il pensiero di qualunque lettore, piccolo o grande, di quelle straordinarie ed immortali avventure. A quanto ci è dato capire, il monumento si origina da un albero, cioè da quel fatidico pezzo di legno da catasta che è nominato dal Collodi in *capite libri*. La linfa, succhiata da surrealiste radici, informa Pinocchio, la Fatina dai capelli turchini, infine uno strano uccello che non appartiene all'ornitologia collodiana, perché pappagallo non è, né un grosso colombo... Dunque nell'origine legnosa, o per dir meglio dendritica, è associata anche la bellissima Fatina, la mamma ideale del burattino, colei che mediante ispirazioni, consigli, rimproveri, suggeriti da un affetto delicatissimo e da una pazienza inesauribile, attua, questo e non altro è il ruolo affidato dall'autore, la meravigliosa trasformazione del burattino di legno (legno = materia spregevole) in un ragazzo per bene di carne e d'ossa. Vi è, dunque, nel monumento di Greco un errore essenziale, addirittura ontologico, in quanto nessuno, e neppure la Fatina, può sottrarsi all'argomento che ha valore d'assioma: *Nemo dat quod non habet*. Aggiungasi, venendo al particolare, che mentre la figura di Pinocchio si ricollega al tradizionale modello creato, con tanta aderente semplicità, da Enrico Mazzanti e confer-



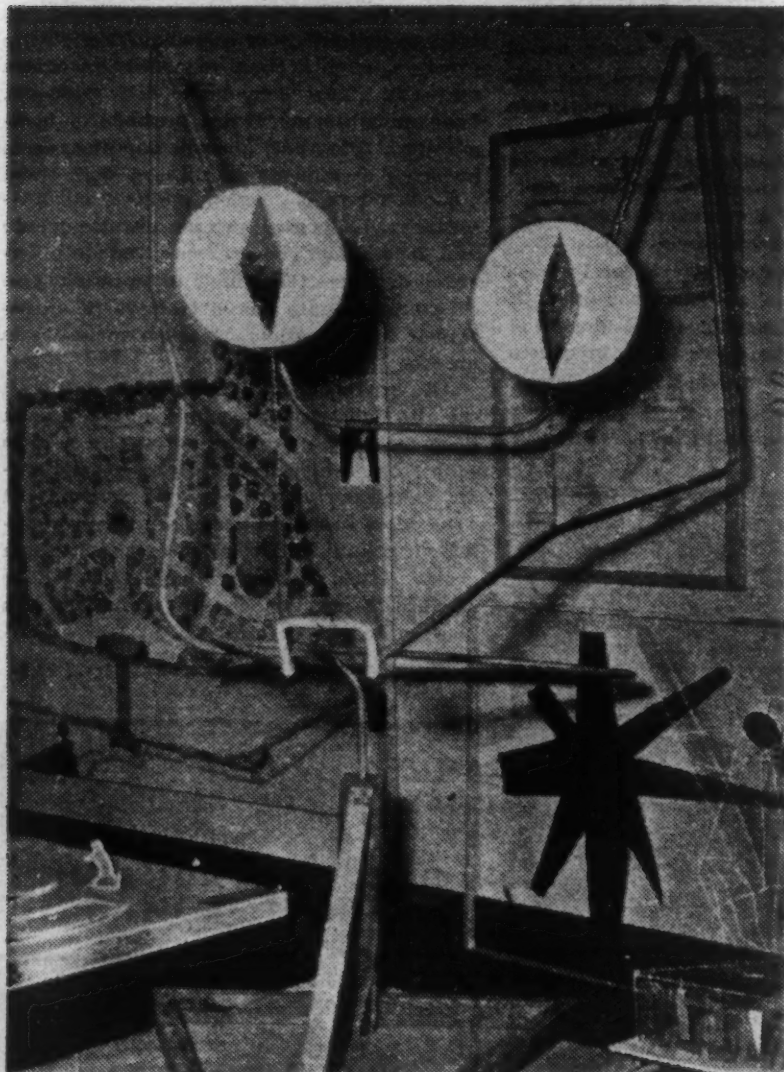
Collodi inorridirebbe: l'asino del suo libro era solo una trasformazione di Pinocchio quando, birichino, marinava la scuola



Non è un salvadanaio, né un gelato da passeggio, ma la balena nella quale scomparve Pinocchio



Questo bozzetto potrebbe avere la firma di Picasso. Sembra un gufo appollaiato su di un trespolo a cui sia cresciuto il becco



Non sono gli occhi di un semaforo, né un impianto idrico. Sono gli occhi della volpe sostenuti da innocenti tubi inossidabili

mato da Carlo Chiostri, la Fatina, tutta soavità e bontà, ha un aspetto pauroso ed astruso che più converrebbe ad una megera o ad una strega.

Orbene, è giusto pensare che questo monumento a Pinocchio, nella patria di Collodi, abbia lo stesso destino del libro: di interessare i grandi, ma di appartenere esclusivamente ai piccoli; come il libro, deve essere la gioia anzitutto di questi ultimi. Altrimenti, *quid prodest?* se i piccoli impauriti gli voltano le spalle.

La giuria dando la preferenza al bozzetto ha, in certo modo, eletto anche il suo autore, il quale, pensiamo, può rimediare all'astruso aderendo, come Mazzanti e Chiostri, alla semplicità, veramente esemplare, di Collodi.

LORENZO BRACALONI

STATUE IN LEGNO

Crocifissi, Via Crucis, Presepi, ecc.

GIOVANNI STUFLESSER

Sculutore

ARTE SACRA

ORTISEI 58 (BOLZANO)

Chiedete Catalogo e fotografie

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica
Una nuova cura con la TINTURA
BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedete Opuscolo «O» Gratis al
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588

SPORT

Sarà per un'altra volta?

La « Fiorentina » ha perduto una magnifica occasione, nella terza giornata del girone di ritorno, per rimanere da sola al comando della classifica del campionato nazionale di calcio serie A: la sua partita casalinga con la « Juventus », infatti, s'è risolta con un pareggio e così l'« Inter », costretta, a sua volta, al pareggio sul campo della « Spal » (16) non ha perduto terreno, come non ne ha perduto la « Juventus ». Pertanto le posizioni del terzetto di testa rimangono immutate con « Fiorentina » e « Inter » a quota 31 e la « Juventus » a 30. Saranno possibili mutamenti domenica prossima 21, nella quarta giornata? Rispondiamo limitandoci a esporre il calendario che prevede una trasferta della « Fiorentina » sul campo del « Palermo » (14) e le partite casalinghe dell'« Inter » e della « Juventus » contro, rispettivamente, il « Legnano » (14) e la « Lazio » (19). Poiché la trasferta dei viola non è, almeno sulla carta, molto severa ed essendo possibile che le altre due squadre del terzetto concudano vittoriosamente i rispettivi incontri, nemmeno la quarta giornata dovrebbe dar luogo a movimenti.

Dopo il pareggio con la « Juventus », la « Fiorentina » si sarà detta: « sarà per un'altra volta », nel senso che quel passo in avanti che non è stato possibile compiere nella partita con i torinesi, potrebbe esser compiuto a spese dei milanesi, ma è almeno prudente aggiungere

alla... filosofica riflessione un punto interrogativo, perché non è da escludere che l'ipotesi sopra esposta possa realizzarsi. E se così dovesse avvenire, c'è il pericolo — ammesso che nessuna delle tre squadre cali di forma — che la presente situazione di testa si mantenga così com'è fino alla decima giornata, quando si avrà il confronto diretto fra « Inter » e « Juventus », in casa della prima. Nella decima a differenza delle analoghe situazioni della terza giornata e della quinta, la « Fiorentina » non sarà in trasferta, ma giocherà sul proprio campo contro la « Lazio ». Se riuscisse ad assicurarsi la vittoria nell'incontro con l'« Inter », e, naturalmente, se non dovesse perder terreno domenica ventura e nelle altre partite dalla quinta giornata alla decima, potrebbe incominciare a guardare con una certa fiducia al traguardo dello scudetto, specialmente se il confronto « Inter » « Juventus » si concludesse alla pari.

Si può aggiungere, però, che il calendario delle quattro partite,

dalla quinta alla decima, favorisce la « Juventus », la quale giocherà tre volte in casa (contro « Torino », « Legnano » e « Bologna ») e una sola fuori (contro la « Udinese ») mentre le altre due hanno due partite casalinghe e due trasferte.

L'ELABORAZIONE DEL PROGRAMMA DEL GIRO D'ITALIA

« La Gazzetta dello Sport », organizzatrice della più grande corsa italiana a tappe, ha già elaborato il programma della prima parte del XXXVII Giro d'Italia che questo anno avrà inizio a Palermo il 22 maggio. Ma la partenza dalla Metropoli sicula, invece che da Milano, non è la sola novità, perché un'altra e, in un certo senso, più rivoluzionaria è costituita dal fatto che la stessa prima tappa sarà a cronometro a squadre. Noi non siamo molto convinti dell'opportunità di inserire in una gara a tappe una prova a cronometro, ma riconosciamo che trattandosi di cronometro a squadre, è giusto e logico che questa venga disputata all'inizio del Giro, quando, cioè, tutte le

compagini si trovano, dal punto di vista dell'entità numerica, su piede di parità. Ed è altresì prevedibile che gli immancabili distacchi, quasi sempre piuttosto sensibili, che provoca il cronometro, serviranno a movimentare la gara fin dall'inizio. La prima tappa si svolgerà su un circuito di 18 km. — naturalmente nella zona di Palermo — da ripetersi due volte. Da Palermo, il Giro, con la seconda tappa, raggiungerà Taormina. Da Taormina, poi, la carovana si trasferirà a Messina, quindi, passato lo Stretto, si porterà a Reggio Calabria da dove prenderà il via per la III tappa che si concluderà a Catanzaro. La IV sarà, probabilmente, la più lunga di tutto il giro, essendo ben 350 km. che separano il traguardo di partenza a Catanzaro da quello di arrivo a Bari. Dopo una giornata di riposo in questa città, i corridori prenderanno il via per la V tappa, la Bari-Napoli, cui seguirà la VI, Napoli-L'Aquila.

E, per ora, non sappiamo altro.

ma quanto è stato comunicato ci sembra molto buono soprattutto perché finalmente la grande manifestazione è tornata ad essere — avendo incluso nel suo tracciato la Italia meridionale — veramente un Giro d'Italia e non di mezza Italia — o poco più — come si è verificato molto spesso in altre edizioni. D'altra parte, non essendosi disputato l'anno scorso e non essendo previsto per la prossima stagione, quel Gran Premio Mediterraneo che, in un certo senso, compensava gli sportivi del Sud del mancato passaggio del Giro d'Italia attraverso le loro belle contrade, l'innovazione di quest'anno appare anche più giusta e opportuna.

Una grossa novità sembra, poi, probabile per il Tour de France, in quanto i rappresentanti dell'industria ciclistica francese sono del parere che la corsa non offra alcun vantaggio, dal punto di vista pubblicitario, all'industria stessa: infatti, i corridori essendo chiamati a far parte di squadre nazionali o regionali, non rappresentano alcuna Casa. L'industria, quindi, si ripromette di chiedere agli organizzatori del « Tour » di rivedere la formula sulla quale è stata finora imposta la manifestazione per seguire quella del Giro d'Italia, che, pur non escludendo le squadre nazionali, permette alle marche di scendere ufficialmente in campo.

CESARE CARLETTI



Dopo sei anni di permanenza nel Milan, Burini quest'anno si è trasferito a Roma per giocare nella Lazio. Qui lo vediamo con la giovane consorte che è intenta a preparare un vestitino per il figlioletto Roberto, di appena sei mesi



Dopo la partita e i clamori assordanti del pubblico, dolce è l'intimità della famiglia. Il terzino della Roma, Eliani, tornando a casa trova ad attenderlo i figlioletti a cui confida le gioie della vittoria o le amarezze della sconfitta

I fedeli di tutto il mondo che hanno trepidato per la salute del Sommo Pontefice e che hanno pregato per il Suo ristabilimento, hanno avuto domenica sera 14 la grande gioia di riascoltare, attraverso la radio, la voce del Padre Comune. Infatti, in occasione della Giornata dei Malati, promossa dalla Diocesi di Roma, nel quadro delle manifestazioni dell'Anno Mariano, Pio XII ha voluto inviare ai sofferenti la Sua parola confortatrice e la Sua Benedizione.

Il Santo Padre, dal suo studio privato, ha letto la prima parte del Messaggio da Lui stesso composto e, precisamente:

« Allorché, docili alle divine ispirazioni, indicemmo nello scorso settembre la celebrazione dell'Anno Mariano, e poco dopo, nella festività dell'Immacolata, Noi stessi volemmo darne solenne principio dall'aurea Basilica Liberiana, recandoCi colà a deporre le Nostre suppliche ai piedi di Colei che è la « Salute del popolo romano » e delle genti tutte, fin d'allora pensavamo a voi, diletti figli e figlie malati, con particolare diritto tra i più vicini al Nostro spirito e stretti al Nostro cuore.

Sopra di voi, infatti, si china con amorosa tenerezza la Madre di Dio, premurosa di asciugare le lacrime degli afflitti, ricorrenti al suo materno seno come a porto sicuro tra le tempeste. Parimente su di voi, che della Chiesa di Dio siete preziosi gioielli e valida fonte di spirituali energie, fa assegnamento il Vicario di Cristo, per ottenere in questo anno benedetto i molteplici ed urgenti frutti proposti nella Nostra Enciclica « Fulgens Corona » a salute della umanità e della stessa Chiesa.

Questa viva speranza Ci muove ad indirizzarvi la Nostra parola nella presente giornata, con l'intento di raccogliervi tutti sotto l'amorevole protezione della Madre comune, l'Immacolata, di circondarvi della carità Nostra e di tutti i fedeli che per voi pregano, e di ricordarvi la missione alla quale vi ha destinati la Provvidenza nella infermità.

Grazie alla tecnica moderna possiamo parlare direttamente a molti malati e Ci auguriamo di poter raggiungere per altra via coloro che non possono ascoltarCi. Certo vorremmo avere la onnipresenza di Dio: vorremmo accostarCi ad ognuno di voi, diletti figli e figlie, languenti nei grandi e piccoli ospedali, nei sanatori, nelle cliniche, negli ospizi, nelle prigioni, nelle caserme, nelle desolate soffitte dei più poveri o nelle appartate camerette

Dietro il portone di bronzo

UN RADIOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE AI MALATI

delle vostre case. Fanciulli dai volti pallidi come fiori cresciuti senza il calore del sole; giovani, il cui raro sorriso esprime piuttosto la forza dell'animo che non la freschezza dell'età; uomini maturi, sottratti amaramente al dinamismo loro proprio; vecchi, alla cui naturale stanchezza la malattia aggiunge disagi e sofferenze.

Noi abbiamo sempre supplicato Gesù di fare il Nostro cuore in qualche modo simile al Suo: cuore buono, cuore mite, cuore aperto a tutte le sofferenze, a tutte le pene. Ma quanto vorremmo avere un qualche riflesso dell'onnipotenza di Lui! Come desidereremmo di passare in mezzo a voi, asciugando lacrime, recando comforti, sanando ferite, ridonando vigore e salute!

Le restanti parti del Messaggio — che si è concluso con una esortazione ai sofferenti ad offrire a Gesù i loro dolori e le loro pene per il ritorno al Padre dei peccatori, per la conversione degli infedeli e per una vita integralmente cristiana nei deboli cristiani — è stata letta dal locutore di lingua italiana della Radio Vaticana, padre Francesco Pellegrino S. J.

Il Papa, infine, ha impartito l'Apostolica Benedizione.

La trasmissione ha suscitato l'interesse degli Enti Radiotelevisivi Europei, parecchi dei quali hanno richiesto di collegarsi. Per l'Italia, come di consueto, la RAI si è premurata di curare con la sua nota precisione la diffusione sulla rete nazionale. Sono stati altresì effettuati collegamenti contemporanei con Hilversum (Olanda), Monaco di Baviera, Lugano; e collegamenti differiti con la Francia, Radio Colonia, Irlanda, Belgio, la rete della N.B.C. e della C.B.S. negli Stati Uniti. La Radio Vaticana ha anche provveduto alla immediata traduzione del Messaggio Pontificio.

IL PRIMO MINISTRO DEL CANADA' IN VATICANO

Il Primo Ministro del Canada, S. E. Louis Saint Laurent, si è recato domenica mattina a far visita ai Pro Segretari di Stato Ecc.mi Monsignor Domenico Tardini e Giovanni Battista Montini.

L'illustre ospite si è recato anche ai Musei Vaticani, alla Cappella Sistina, alle stanze di Raffaello e nella Sala Borgia.

LA PERSECUZIONE NELLA CINA COMUNISTA

Come nei Paesi dell'Europa Orientale, anche nella Cina comunista la persecuzione continua a infierire contro l'Episcopato, il Clero, i fedeli e, in particolare, contro i missionari, i quali, da 5496 che erano alla metà del 1947, sono ridotti oggi a circa 400, metà dei quali costituita da suore e da fratelli laici.

In Cina, dopo un'apparente moderazione iniziale, i missionari vennero colpiti con accuse infamanti, processi, condanne ed espulsioni, sulla base del criterio generale seguito dai persecutori comunisti, secondo cui bisogna evitare di « far martiri » e rinviare, invece, dei « delinquenti ». Si ricorse, così, alle accuse più assurde, da quelle comunissime di « cospirazione » e di « tradimento » a quelle che, per ora, rappresentano un'esclusiva dei persecutori cinesi, di « assassinio » di bambini ospitati negli orfanotrofi cattolici. Seguirono, pertanto — a cominciare dal 1950 — parodie di processi, arresti ed espulsioni. L'azione andò accentuandosi verso la metà del 1951, quando l'Internunzio Apostolico, Mons. Riberi, venne espulso, dopo aver subito un lungo periodo di isolamento. Contemporaneamente, s'intensificarono i tentativi di staccare i cattolici cinesi da Roma e a tal fine venne pubblicato un programma di riforma che prevedeva tre « auto-

mie »: 1) di governo; 2) finanziaria; 3) « apostolica ». A rigor di termine — come rileva Federico Alessandrini ne « L'Osservatore Romano » — le prime due « autonomie » avrebbero potuto accordarsi con le leggi della Chiesa, la quale già da alcuni decenni aveva cominciato a istituire in Cina una Gerarchia locale: nel Concistoro del 1946, poi, un Prelato cinese era stato elevato alla Porpora Cardinalizia (il Cardinale Tien). Sulla terza « autonomia », invece, le riserve erano più che dovute; infatti, mentre veniva assegnato ai soli cinesi il compito di propagare la religione — compito che, peraltro, è proibito almeno di fatto, nelle campagne — si affermava che tale insegnamento « doveva respingere la teologia occidentale che da secoli soffoca il nostro pensiero cinese. Dobbiamo respingere tutto ciò per attingere noi stessi, nel messaggio di Cristo, una dottrina, una teologia conforme al nostro pensiero, alle nostre aspirazioni, al nostro genio nazionale... ». Posizioni simili, com'è ovvio, scalzano il dogma cattolico e sono molto simili agli enunciati di altri « riformatori » nazionalisti o razzisti. Queste pretese, però, non fecero alcuna presa sui cattolici e la storia della persecuzione cinese registra la pubblica professione di fede del padre Tong (3 luglio 1951), poi scomparso nelle prigioni, e la morte del padre Wang. Pertanto, di fronte alla fermezza dei fedeli, dalla metà del 1953 non si è più parlato di riforme e sono stati pure liquidati i Comitati costituiti al fine di attuare la riforma medesima; in compenso, i persecutori ripiegarono sui seminari di zizzania, definiti « cattolici progressisti », organizzati in altri comitati aderenti al « fronte ant imperialista e patriottico », proprio com'è avvenuto in Polonia dopo l'internamento del Cardinale Wyszynski.

I missionari espulsi dal territorio cinese, dopo anni di sofferenze morali e fisiche, dicono che neppure questi tentativi turbano i fedeli, almeno nelle grandi città, dove la vita religiosa e la frequenza ai Sacramenti proseguono intense; ma nelle campagne, dove i parroci isolati sono oggetto delle avversità e delle vessazioni delle autorità locali, la situazione è molto più grave, il che dimostra, fra l'altro, che l'obiettivo dei comunisti cinesi non è soltanto quello di scacciare dal Paese apostoli che per lunghi anni si sono prodigati per il bene spirituale e materiale delle popolazioni, ma quello di sradicare, come negli altri Stati « a democrazia popolare », completamente il Cristianesimo.

SANDRO CARLETTI

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il piano di disordine disposto dal partito comunista non ha trovato una felice effettuazione. Ci sono stati episodi di violenza a Milano contro liberi lavoratori che si recavano al lavoro. Molti blocchi di strade sono stati rimossi. Una vettura tranviaria ha osato girare per la città. La popolazione è stanca dei disagi e aderisce alle misure d'ordine prese dal Governo



Uno spettacolare incidente tranviario è accaduto. Milano: una vettura è stata rovesciata da una autobotte. Molto lo spavento e i danni. Poche — grazie a Dio — le vittime

BERLINO

Alla Conferenza di Berlino il problema della pace dell'Austria è stato lungamente dibattuto senza però giungere ad una soluzione. Alle discussioni ha partecipato anche il Ministro degli Esteri austriaco, Figl, che qui percorre le vie di Berlino in attesa delle decisioni



Sono davvero gli «ultimi» i reduci dalla Russia? Tra questi c'è un sacerdote, Padre Alagiani, che ha celebrato per i suoi compagni in treno, ricordando quelli che non torneranno più. Uno dei reduci — già assistente dell'Università Cattolica — ha voluto subito tornare con la consorte nell'Ateneo. Lo accompagna Padre Carlo Varisco. Dalla Grecia, intanto, giungono le salme dei caduti. Un cappellano militare, Padre Luigi Ghilardini che le ha ricevute e composte le consegna ai parenti.

